Condizione femminile e matriarcato lungo la storia dell'umanità

Status of women and matriarchy throughout the history of humanity

Francesca Perone

"Three Women"- Umberto Boccioni (1909)

Condizione femminile e matriarcato lungo la storia dell'umanità

Francesca Perone

Key Words: matriarcato – femminile – storia – Grande Madre – condizione – autonomizzazione

Citation: Francesca Perone (2023). *Condizione femminile e matriarcato lungo la storia dell'umanità*

doi.medra.org: 10.48237/LIJ_067

30/06/2023 Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

Finanziamento: nessuno

Interessi concorrenziali: nessuno

Autore Corrispondente: Francesca Perone

Abstract: La lunga storia dell'umanità, così come viene descritta ed analizzata da storici e ricercatori, appare caratterizzata, almeno fino al diciannovesimo secolo, dal netto dominio del patriarcato, inteso in questo caso come "cultura patriarcale": una supremazia maschile indiscussa ed incontrastata, non scevra da dolorose conseguenze per le donne.

Se però da un lato i dati storici ci riportano sempre a lunghissimi periodi di dominio patriarcale, la lunga concatenazione di eventi, dalle vicissitudini dell'uomo primitivo ad oggi, se letta approfonditamente, tra le righe, ci rivela un silenzioso lavorìo di meccanismi "matriarcali", che hanno agìto quasi come un aspetto "ombra" dell'umanità.

Onde comprendere i diversi modi in cui si esplica l'azione del matriarcato, occorre approfondire la conoscenza della tematica, così come viene trattata da eminenti autori, come ad esempio Eric Neumann (1956). Costui, trattando il tema dell'archetipo della "Grande Madre", nota come il carattere elementare del femminile nella sua esacerbazione o nella sua assenza, venga a configurarsi, nella vita psichica del soggetto e nel collettivo, come presenza della "Grande Madre Terribile";

In questa ottica il matriarcato non è che il risultato di una forma di imprigionamento prolungato della coscienza ad opera di alcuni elementi del femminile che oscurano gli aspetti evolutivi dell'individuo (uomo o donna) e del collettivo.

Questa configurazione intrapsichica si rivela in manifestazioni comportamentali, dell'uomo e della donna, spesso contraddittorie ed autodistruttive, anche se apparentemente generate da intenti amorevoli. Mediante un eccesso (di presenza o di assenza) od una distorsione di alcuni aspetti del carattere elementare, la coscienza viene intrappolata e non può compiere un adeguato processo verso "la luce". Affinché l'io nascente del bambino non resti eternamente intrappolato nell'amalgama uroborico dell'inconscietà materna, è necessario che la madre sia competente nell'attivare il secondo carattere del femminile: quello trasformatore, che presiede alle imprescindibili capacità di autonomizzazione dell'individuo. L'azione di questo carattere è catalizzata e coadiuvata dal paterno, che funge da forza contro-gravitazionale rispetto a quella del grande pianeta materno, dal quale il piccolo Io del bambino deve decollare.
Analizzando la storia del materno e del matriarcato è possibile notare come fino al secolo scorso l'umanità si sia automaticamente sottoposta alla "mistica della femminilità", così come descritta da Betty Friedan, aderendo ad un ideale di donna identificata con i ruoli canonici di moglie e madre, nonostante l'ambizione a realizzarsi anche al di fuori dell'ambito domestico. Dopo quell'evento storico-sociale sfaccettato chiamato "femminismo" la donna è riuscita ad emanciparsi, conservando in sé, tuttavia, i precetti matriarcali di cui era tradizionalmente portatrice. Ad oggi molti disturbi, devianze, patologie e problematiche sociali, portano le tracce e manifestano le conseguenze del permanere di tali inconsci precetti, come evidenziato da Racamier nella sua analisi su fenomeni incestuosi reali e virtuali e come mostrato da autori che si sono occupati dell'attuale fenomeno dell'"ipercura", dietro cui possiamo rintracciare alcune distorsioni degli aspetti "*animus*" (di junghiana memoria) nella configurazione psicologica femminile.
Questo articolo si pone come obbiettivo il tentativo di analizzare la storia della condizione femminile e del matriarcato onde rintracciare le determinanti di alcune questioni ancora irrisolte inerenti queste tematiche.

Premessa

Il lungo ed articolato percorso umano attraverso i secoli, così come descritto da storici e ricercatori, appare contraddistinto, almeno fino alla prima metà del novecento, da un marcato dominio della cultura patriarcale, una supremazia maschile mai esplicitamente ostacolata o messa in discussione, con ripercussioni assai dolorose per le donne.
E. De Conciliis[1], citando Bourdieu teorizza che alla base di questa configurazione storica vi

[1] De Conciliis E. (2012).

sia un assunto di "abitualità": 'nella società occidentale moderna la violenza simbolica dei dominanti nei confronti dei dominati, e in forma paradigmatica quella degli uomini nei confronti delle donne, si esercita attraverso l'incorporazione di schemi di percezione e valutazione di sé e degli altri, ovvero con la complicità di strutture mentali inconsce precocemente apprese attraverso ingiunzioni corporee che egli definisce col termine latino *habitus*, participio passato passivo di *habeo*, avere: qualcosa di ricevuto o acquisito attraverso l'apprendimento, prima attraverso l'educazione familiare e poi attraverso quella scolastica, e che tuttavia viene vissuto dall'individuo che lo indossa come disposizione naturale contribuendo a costituire il senso e il valore della sua identità sociale'.

In quest'ottica il patriarcato, prevalendo nella sua estremizzazione fallica, ha mantenuto per secoli la figura femminile relegata a ruoli marginali, così come descritto da vari autori, come Cavina (2017) e come documentato già ai tempi di Bachofen, autore dell'opera "Matriarcato" (1861). Le donne, di contro, sono state spesso discriminate in molte culture del mondo che riconoscevano loro capacità e mansioni limitate alla procreazione e alla cura della prole e della famiglia; in molte popolazioni mondiali.

Se però da un lato i dati storici ci riportano sempre a lunghissimi periodi di dominio patriarcale, la lunga concatenazione di eventi, dalle vicissitudini dell'uomo primitivo ad oggi, se letta approfonditamente, tra le righe, ci rivela un silenzioso lavorìo di meccanismi "matriarcali", che hanno agìto quasi come un aspetto "ombra" dell'umanità. Si tratta di elementi del femminile caratterizzati da conservazione, cura, nutrimento e mantenimento di stabilità che nella loro estremizzazione possono oscurare gli aspetti evolutivi dell'individuo (uomo o donna) e del collettivo. Una configurazione intrapsichica improntata sull'eccesso di tali caratteristiche si rivela in manifestazioni comportamentali, dell'uomo e della donna, spesso contraddittorie ed autodistruttive, anche se apparentemente generate da intenti amorevoli.

Grassi e Berivi[2], nel trattare la tematica delle conseguenze nefaste di tali meccanismi, precisano in nota che 'Parlare di matriarcato non significa parlare del potere delle donne in quanto tali, ma di un sistema di valori matriarcali che può essere agito dalle donne come dagli uomini'[3].

Le origini della vita psichica

Come già descritto altrove[4], onde comprendere i diversi modi in cui si esplica l'azione del matriarcato, occorre approfondire la conoscenza della tematica, così come viene trattata da eminenti autori, come ad esempio Eric Neumann (1956). Costui, trattando il tema dell'ar-

[2] Berivi S., Grassi A. (2018).
[3] Ivi pag. 11.
[4] Perone (2014).

chetipo della "Grande Madre", nota come il carattere elementare del femminile nella sua esacerbazione o nella sua assenza, venga a configurarsi, nella vita psichica del soggetto e nel collettivo, come presenza della "Grande Madre Terribile"; proprio come, secondo Fornari[5], per il neonato la fame non è assenza di cibo nello stomaco, ma presenza di un "mostro" che divora le budella.

In principio ciò che costituisce la tragicità dello stato di disagio del neonato non risiede nel suo contenuto (fame, pannolino sporco, bisogno di coccole), ma nel suo non poter immaginare che presto interverrà la madre a porvi rimedio. È un attimo che dura un "per sempre"; la madre intimamente ne è consapevole ed è per questo che, se non è disturbata da disagi particolarmente profondi, non può resistere al pianto ed accorre. Dopo la prima esperienza di unione con la madre, ad esempio la suzione, ogniqualvolta il neonato avverta il senso di fame ricorre alla nozione di seno immaginando la soddisfazione del bisogno ancora prima che arrivi. Naturalmente si tratta di un processo graduale, non immediato: il piccolo individuo diviene sempre più abile nelle operazioni pensare, immaginare, aspettare; ma ciò richiede una sorta di allenamento, un continuo reiterarsi dell'esperienza.

Neumann definisce *carattere elementare* l'aspetto del femminile che tende, in quanto grande cerchio, grande contenente, a mantenere fermo ciò che da esso sorge e a circondarlo come sostanza eterna; si estrinseca inoltre nell'offrire protezione, nel nutrire e nel riscaldare. L'aspetto conservatore, stabile ed immutabile di questo carattere del femminile è predominante nel materno e diviene evidente in tutti i casi in cui l'Io sia ancora immaturo, la coscienza non ancora sviluppata l'inconscio materno abbia la supremazia nella configurazione psichica del soggetto.

Il bambino inizialmente vive sé stesso come incluso nella personalità materna in quanto ancora "imprigionato" nell'inconscio. Occorrono, come detto, le prime esperienze spiacevoli (il sentire il morso della fame, ad esempio) affinché il piccolo possa immaginare la presenza della madre accanto a sé, che nel momento della disperazione è assente. È proprio in quel momento, infatti, che esperisce il fenomeno della separatezza ed inizia a comprendere che lui e la madre sono due entità differenti e non un tutt'uno. In questo modo il piccolo Io del bambino comincia a prendere forma, emerge dall'amalgama inconscio nel quale era come "avviluppato". Nella relazione tra Io ed inconscio si assiste ad una sorta di gravitazione psichica: è come se l'inconscio fosse un enorme pianeta dotato di una potente forza di gravità dal quale l'io del bambino, appena abbozzato, come un piccolo razzo non riesca a decollare. In questa ottica il matriarcato non è che il risultato di una forma di imprigionamento prolungato della coscienza ad opera di alcuni elementi del femminile che potenzialmente bloccano l'evoluzione e l'acquisizione di autonomia da parte dell'individuo. Mediante un ec-

[5] In Carli R. (1987).

cesso (di presenza o di assenza) od una distorsione di alcuni aspetti del carattere elementare, la coscienza viene intrappolata e non può compiere un adeguato processo verso "la luce". Questo fenomeno si verifica a partire dalla nascita che, per il neonato, è il primo passo del processo di individuazione, e si reitera lungo il cammino ontogenetico dell'uomo nella storia. Affinché l'io nascente del bambino non resti eternamente intrappolato nell'amalgama uroborico dell'inconscietà materna, è necessario che la madre sia competente nell'attivare il secondo carattere del femminile: quello trasformatore, che presiede alle imprescindibili capacità di autonomizzazione dell'individuo. L'azione di questo carattere è catalizzata e coadiuvata dal paterno, che nella metafora planetaria di cui sopra, funge da forza contro-gravitazionale rispetto a quella del grande pianeta materno, dal quale il piccolo Io del bambino deve decollare. Secondo Neumann, a prescindere che nel processo sia coinvolto un essere maschile o femminile, la coscienza è percepita come maschile. Lo svincolo dell'Io dall'inconscio materno-femminile è una lotta dell'eroe maschile contro la Grande Madre. Il carattere trasformatore si esplica in questo processo e lo agevola ove non sia esacerbato il carattere elementare negativo. Se infatti il carattere trasformatore è troppo debole, il processo di liberazione è percepito come una lotta asperrima contro la Grande Madre Terribile, ovvero l'aspetto più oscuro, mortifero e divorante delle immagini archetipiche del materno.
In termini descrittivi, le prime, fondamentali operazioni genitoriali atte a facilitare nel piccolo l'esordio del proprio processo di individuazione è la *reverie* a cui fa riferimento Bion (1967). Riguardo alla funzione di *reverie* del genitore, che costruisce nel neonato proprio l'apparato "per pensare i pensieri", tramite il sostegno e il contenimento delle angosce di morte che il piccolo vive, Grassi (2010) suggerisce l'idea che la funzione di *maternage*, consistente nella capacità di accogliere dentro di sé le angosce del neonato, farle proprie e metabolizzarle in modo da trasformarle da cose concrete in vissuti psicologici (pensieri e immagini), sia in realtà una componente di *paternage* della *reverie*, misconosciuta dallo stesso Bion. Comprendere il senso delle angosce neonatali e quindi rispondere a quello specifico significato in modo adeguato è una funzione tipicamente maschile; questa funzione dell'animus, la più elevata (*nella sua quarta manifestazione, l'Animus è l'incarnazione del senso*[6]), può essere esercitata da entrambi i genitori, ma fa parte del bagaglio antropologico del "paterno".

Il matriarcato lungo la storia

Preistoria

Nelle società preistoriche, che basavano il proprio sostentamento sulla caccia e sull'agricoltura, l'uomo rivestiva il ruolo di approvvigionatore di selvaggina: si allontanava spesso da accampamenti e villaggi insieme agli altri uomini e tornava dopo lunghe battute di caccia.

[6] V. pag. 35.

La donna, invece, accudiva i figli e procurava prodotti commestibili seminando e poi dedicandosi alla raccolta. Successivamente, nelle civiltà mesopotamiche (Egitto, Persia, Assiria, Babilonia), la figura femminile guadagnò un prestigio mai avuto in passato, conquistando una posizione molto elevata all'interno della società. In questi luoghi è stata documentata la presenza reale di organizzazioni sociali di stampo matriarcale nelle quali la cerchia delle donne amministrava le ricchezze, coordinava la vita sociale e determinava in gran parte l'orientamento della vita politica; ma poi, con l'ascesa delle monarchie militari, le donne, e con loro il modus vivendi da loro stesse improntato, persero prestigio. In quel periodo vennero creati i ginecei, luoghi situati all'interno delle dimore dai quali le donne non potevano uscire e dove non potevano vedere nessun uomo ad eccezione degli eunuchi e del proprio marito.

La Grecia

Come analizzato da S. Blundell (1995), nella Grecia omerica la donna veniva rispettata, ma esistevano anche numerose contraddizioni: nell'età di Pericle, ad esempio, la donna ricca era tenuta in casa, mentre le donne povere erano costrette a lavorare uscendo di casa e quindi godevano di un certo grado di libertà.
Lo statuto della donna in Grecia appare variabile, come ogni altra realtà storica, in base ai diversi luoghi e ai diversi tempi compresi nell'arco assai esteso della storia ellenica. Alcuni elementi sono tuttavia considerati costanti della condizione femminile:

- La diffusa sottomissione giuridica della donna all'uomo (con sostanziale esclusione dal diritto di cittadinanza);
- La preclusione di determinate attività ritenute monopolio del mondo maschile;
- Per converso, il monopolio riconosciuto alle donne su determinate attività che risultano interdette (o comunque disonorevoli) per un uomo;
- Il conseguente tratteggio di una caratterologia femminile ritenuta "naturale", inversa e simmetrica rispetto alla corrispondente caratterologia virile, piuttosto che ascritta a precise condizioni sociali, economiche e culturali. Le donne non avevano diritti politici (non potevano quindi votare o essere elette membri dell'assemblea, durante l'età della *polis*) e non erano oggetto di legislazione giuridica (una donna non era colpevole, ad esempio del reato di adulterio, a differenza dell'uomo, perché ritenuta "oggetto del reato").

La donna passava il tempo esclusivamente con altre donne in una cerchia di sole donne, spesso a contatto con la madre del marito, nel gineceo, quindi quest' ultima aveva un ruolo primario sulla sua educazione[7].

[7] Tale configurazione è ancora di fatto ravvisabile in alcune culture, come ad esempio nell'etnia Rom.

Dunque esistevano, nell'antica Grecia, due forme di organizzazione matriarcale: il gineceo domestico, di cui di fatto l'uomo era il "padrone" della cerchia di donne; ed il bordello, gestito da una donna (un'etèra), che contrariamente alla moglie godeva di una reale indipendenza economica e stabiliva, con l'uomo, un rapporto basato su forme di scambio intellettuale e commerciale. Anche in questo caso, però, la libertà femminile aveva un prezzo: escludeva, infatti, la relazione erotica basata sul coinvolgimento affettivo/sentimentale. Inoltre, probabilmente proprio a causa della mancata sottomissione dell'etèra, costei era comunque giudicata in senso negativo dalla comunità maschile.

Antica Roma

Come documentato da Cenerini (2002), nella legislazione romana relativa al matrimonio vigeva un fattore di differenziazione assai cospicuo rispetto alla Grecia: la donna romana (*la filia familias*) era a tutti gli effetti dotata di diritti economici che le consentivano di ereditare dal *pater familias* e di disporre (pur entro limiti assai ristretti) del patrimonio avito. Tale facoltà era tuttavia ampiamente compensata dal diffuso pregiudizio, ben presto ratificato a livello giuridico, per cui la donna, in virtù di una naturale *infirmitas* o *imbecillitas mentis* (debolezza intellettuale), non poteva prendere decisioni senza essere affiancata da un tutore legale (maschio, adulto e cittadino), per questo esse non avevano il *ius suffragii* e il *ius honorum*. Al di là dei diritti civili, le matrone ricoprivano di fatto il medesimo ruolo avuto in Grecia dalle γυνή: prendersi cura della domus nell'ambito della famiglia romana, sotto la protezione e la tutela del *pater familias*, fosse esso il padre oppure il marito.
Nonostante l'apparente favore di cui godeva la donna romana, rispetto a quella greca, l'elaborazione di stereotipi secolari sul carattere delle donne (si pensi solo a Giovenale) deve alla cultura romana ancor più di quanto debba alla cultura greca: dai romani li erediteranno i Cristiani, che, nonostante l'egualitarismo che anima il cristianesimo primitivo, non tarderanno a far propri e addirittura a rincarare i pregiudizi sessistici della cultura pagana.

Il Cristianesimo

Come documenta Valerio (2016), il Cristianesimo considerava naturale la sottomissione della donna all'uomo, ma la donna, tuttavia, era considerata importante in quanto doveva crescere spiritualmente i figli. Nella diffusione della cultura cristiana, che permeò e si integrò alla preesistente cultura celtica, per successivi passaggi, le donne, poiché a loro erano attribuiti grandi poteri (le fate e le streghe), vennero ritenute poi rappresentanti del Diavolo sulla Terra, capaci di trarre in inganno l'uomo spingendolo al peccato in qualsiasi modo.
Nel cristianesimo, Dio veniva definito in termini tipicamente maschili, quali *padre*, *signore*, *re*, *giudice*, ribaditi anche, dove possibile, nell'iconografia artistica. Questo dato era con-

fermato anche dalla formulazione del dogma trinitario, che associava all'idea di un "Dio padre" quella di un "Dio figlio", mentre la terza persona della Trinità (neutro nell'espressione greca di *pneuma* e femminile in quella ebraica di *ruah*) è tradotta anch'essa nelle lingue europee con il termine maschile di "Spirito".

Lo Gnosticismo

Nel medesimo periodo storico, come descritto da Moraldi (1982) è tuttavia esistita una tradizione cristiana-gnostica[8] che descriveva Dio in termini di dualità sessuata: una preghiera gnostica recitava: 'Da Te, Padre, e tramite Te, Madre, i due nomi immortali, genitori dell'essere divino'. Secondo lo gnostico Valentino, pur essendo in realtà indescrivibile, Dio poteva essere espresso come "Padre e Madre del Tutto", o "Padre Silenzio" (*alogia*, femminile) dove il "Silenzio" era concepito come il grembo che riceve il seme dalla "Fonte ineffabile", generando coppie di energia maschile e femminile.

Veniva, forse per la prima volta nella storia delle religioni, accostato il principio femminile-ricettivo a quello maschile-penetrante, ed entrambi, in unione, riconosciuti come basi della generatività universale[9]. Alla grande rilevanza assunta nella gnosi dall'elemento femminile corrispondeva un ruolo importante rappresentato dalle donne nelle comunità gnostiche, anche in quelle nelle quali si era sviluppata una teologia meno radicale sotto l'aspetto "femminista", come la *marcionita*, che riconosceva alle donne il diritto di diventare preti e vescovi, come presso i valentiniani; la *montanista*, che pare sia stata fondata da due donne, Prisca e Massimilla e la *carpocraziana*.

Nella seconda metà del II secolo, assunse maggiore impeto la polemica contro le dottrine gnostiche, già in corso, soprattutto a causa delle invettive del vescovo Ireneo. La polemica, ovviamente, verteva sul ruolo paritario all'uomo assunto dalle donne nelle comunità cristiane gnostiche.

Il Medioevo

Il medioevo rappresenta un lungo periodo storico fitto di contraddizioni e caratterizzato, in Italia ed in Europa, dall'importanza della Chiesa cattolica in differenti vicende belliche, nella cultura e, più in generale, nella società.

[8] Lo gnosticismo è stato un movimento filosofico, religioso ed esoterico, a carattere iniziatico, molto articolato e complesso, presente nel mondo ellenistico greco-romano, la cui massima diffusione si ebbe tra il II e il IV secolo d.C. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca *gnósis* (γνῶσις), cioè "conoscenza", che era l'obiettivo che esso si poneva.

[9] Gran parte delle religioni cristiano-gnostiche teorizzavano che da Dio Primo Eone fossero state generate più coppie di eoni composte sempre da un eone maschile e uno femminile. Dio e gli eoni nel loro complesso formavano il Pleroma.

A partire dal V secolo in poi i conventi cristiani permisero alle donne di sfuggire al ruolo precostituito di moglie e madre permettendo loro così di acquisire un'alfabetizzazione e livelli di scolarizzazione anche più elevati, oltre che di svolgere un ruolo religioso maggiormente attivo. Anche in questo caso, dunque, come nell'antica Roma per le vestali, la donna aveva modo di acquisire uno *status* sociale dignitoso al di fuori dell'angusto panorama domestico, solo tramite la religione, che le garantiva addirittura un'istruzione.

Il Rinascimento

Come descritto da Arcangeli e Peyronel (2008), con il Rinascimento la posizione delle donne cambiò radicalmente, sia negli eventi politici e storici, sia nella società. Non esisteva più la figura femminile come oggetto passivo di scambi decisi tra uomini, tutori o familiari, in base a strategie d'alleanza. Pur essendo il matrimonio ancora il punto centrale che legava i destini delle grandi famiglie e di interi Stati, tra il Cinquecento ed il Settecento le donne iniziarono ad occupare anche spazi diversi, diventando protagoniste degli eventi storici ed in alcuni casi di guerre. Grazie alle dinamiche della discendenza di sangue, le donne rinascimentali (duchesse, marchese, principesse o regine) entrarono in politica. Il loro ruolo era ancora spesso marginale e l'educazione femminile era più modesta di quella degli uomini, ma le figure femminili ebbero spesso il predominio nell'articolato panorama politico e culturale di questo periodo. Anche le donne non illustri ricoprivano ruoli diversi rispetto al passato: molte, infatti, accedevano a discipline prima a loro precluse, quali la medicina; in precedenza potevano solo applicare, ed in modo prettamente empirico, non certo scientifico, l'arte dell'ostetricia, considerata da sempre, per tradizione, appannaggio femminile, come narrato dalla Worth (2002). Come descritto da De Col (2008) e da altri autori (1975, 1984), guaritrici ed herbarie si mostravano palesemente abili nell'applicazione di cure che risultavano non meno efficaci e sicure di medicine e medici. D'altro canto la popolazione, essenzialmente rurale, non aveva altre possibilità per curarsi che ricorrere ai loro rimedi, meno costosi di quelli provenienti dalla medicina ufficiale; questo dato rese probabilmente "invidiosi" gli esperti uomini che si videro defraudati di un ruolo considerato quasi sacro, pertanto, spesso con argomentazioni posticce (criminalità, riti satanici, eresia), erette solo a giustificazione di una vera e propria persecuzione, queste donne venivano tacciate di stregoneria, eresia o magia nera. Molte di loro, tra il cinquecento ed il settecento, vennero arse sul rogo. Il fantasma di un matriarcato basato sulla magia nera incombeva, incrementato dal pregiudizio, pertanto vennero ideati e messi in atto diversi metodi di tortura (anche codificati) per estorcere confessioni di discutibile credibilità a queste donne ed avere poi materiale su cui basare l'esito fatale dell'inquisizione: il rogo.

L'entità del fenomeno "caccia alle streghe" (che includeva però anche maghi e stregoni) ha assunto, nelle tre ondate a partire dal '400, le proporzioni di un vero e proprio olocausto.

Le stime che trovano più largo consenso parlano di circa 110.000 processi, svoltisi in diversi paesi e spesso culminati in condanne a morte.

Il settecento

Nel '700 la condizione sociale della donna andò incontro ad importanti mutamenti, ma solo nelle classi agiate. Si diffusero, specie in Francia, i *salons:* riunioni di intellettuali, artisti e filosofi presso salotti privati (e per gli uomini anche presso i *cafè*), presso i quali si discuteva di questioni sociali, culturali e politiche. A molte donne era consentito riunirsi e conversare, così ebbero inizio i prodromi di quello che sarebbe divenuto in seguito il processo di autocoscienza che portò le donne ad essere consapevoli del proprio stato di subordinazione nei confronti del sesso maschile. La dilagante diffusione della nota corrente culturale denominata "illuminismo", a causa della quale ad una matrice di pensiero ormai obsoleta, fondata sul pregiudizio e sulla tradizione, venne sostituita da una nuova maniera di interpretare la realtà, basata sulla ragione, rese uomini e donne coscienti del fatto che anche alla donna dovessero spettare diritti fino ad allora negati. Presso i salotti, dunque, le donne iniziarono a parlare della propria condizione di mogli, madri e donne, giungendo a formulare ipotesi indipendentiste e creando le precondizioni per la generazione di quel movimento che si è proposto (e si propone tutt'oggi) il preciso scopo di ottenere l'equiparazione della donna all'uomo, sia nel campo civile che in quello socio-politico, con il diritto della donna di realizzare liberamente la propria personalità e che viene denominato oggi *femminismo*.

Nascita del femminismo

Come desumibile dal contributo di Fraire (1978) differenti sono le datazioni a cui si attribuisce l'avvio di tale movimento; lo si fa risalire in genere al periodo della rivoluzione francese, quando nel 1792 Olympe de Gouges presentò al governo rivoluzionario una "*Declaration des Droits des Femmes*" nella quale venivano richiesti per le donne tutti i diritti civili e politici. Il termine "femminismo" è entrato nell'uso e nel senso corrente grazie a Hubertine Auclair a partire dal 1882. Prima di allora designava una malattia maschile (tipo "femmineo", femminuccia). Le prime femministe lottarono in Francia per il diritto al divorzio (1872-81): Dumas figlio le chiamerà "femministe", ma in senso dispregiativo. Circa un anno dopo la divulgazione della *"Declaration des Droits des Femmes",* venne pubblicato un libro intitolato *"Vindication of the Rights of Woman"* di Mary Wollstonecraft che segnò l'inizio del movimento femminista in Inghilterra. Il primo paese del mondo in cui si ottenne il suffragio femminile fu la Nuova Zelanda, nel 1893.
Successivamente in Inghilterra, grazie al testo dell'inglese John Stuart Mill, *"The Subjection of Woman"* del 1869 le donne inglesi ottennero il diritto di voto, ma solo limitatamente ai

consigli municipali e poi, nel 1880, nei consigli di contea. Nel 1903 nacque un movimento politico femminista che lottò, con comizi e manifestazioni pubbliche, per ottenere il diritto di voto femminile: le militanti furono chiamate *suffragette*. Nel 1918 l'agognato diritto di voto venne ottenuto.
Negli Stati Uniti le femministe lottarono altrettanto tenacemente, senza ricorrere, però, ad azioni violente: loro manifestazioni tipiche furono parate, cortei con fiaccole e striscioni, comizi e marce di protesta finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica. Proprio negli Stati Uniti, tuttavia, si verificò, all'inizio del secolo, un terribile episodio che la giornata della donna ricorda tuttora: l'8 marzo 1908 morirono durante un improvviso incendio, in un'azienda tessile di New York, 129 operaie riunitesi in sciopero all'interno dell'edificio.
Il movimento femminista aveva percorso una lunga strada e proprio in quel periodo Maria Montessori si laureò in medicina; era la terza donna in Italia a laurearsi in quella facoltà. Quell'assunto di base di stampo matriarcale che più tardi la Friedan[10] chiamerà "mistica della femminilità" condiviso da uomini e donne (anche se da queste ultime vissuto spesso con rancore), in base al quale la donna era quell'essere da sempre votato alla cura esclusiva delle faccende domestiche, cominciò ad essere messo in discussione a livello manifesto, continuando però ad operare nell'inconscio individuale e collettivo. Questo fatto ebbe come esito, da allora in poi, un andamento ossimorico della storia della donna: a lotte collettive in piazza e nei posti di lavoro, si alternavano ripensamenti nella sfera privata e molte donne, giunte al traguardo del matrimonio, rinunciarono a quanto conquistato fino al giorno prima. Come documenta C. Saraceno (1980), benché l'avere figli negli anni '70 non fosse già più una tappa socialmente inevitabile, rappresentava ancora un metro di giudizio decisivo sulla femminilità. Ancora oggi, duemila anni di storia patriarcale pesano sulla mentalità delle donne che, come reazione, si "vendicano" della loro stessa sottomissione mettendo il potere e la competizione con l'altro sesso al posto della relazione.

Tra Ottocento e novecento

A cavallo tra ottocento e novecento, la nascita della psicanalisi per opera di Sigmung Freud gettò una nuova luce sulla psicologia femminile e sulle patologie individuali che avevano una concausa nella situazione sociale di subordinazione all'uomo e di mancata soddisfazione sia sessuale, sia di autorealizzazione al di fuori delle mura domestiche. La frustrazione generava nelle donne specifici disturbi, individuati soprattutto sul versante dell'isteria (da *histerctus* = *utero* nel tardo latino)[11]. Inizialmente il panorama medico, nell'interpretare tali

[10] Friedan B (1972).
[11] I sintomi isterici furono descritti da Ippocrate…come segni di fragilità femminile.
Nel XIX secolo J. Charcot, le cui pazienti curate alla Salpetrière di Parigi sono passate alla storia, interpretò l'isteria come un'entità nosologica, distinguendo le manifestazioni episodiche da quelle a carattere permanente

patologie, aveva ceduto al pregiudizio in base al quale l'isteria fosse indizio di una personalità poco dotata, immatura, suggestionabile ed iperemotiva, ma poi, grazie agli studi di Freud e del collega Breuer riportati nei quattro volumi *Studi sull'isteria*[12] venne provato che questo genere di pazienti non era affatto caratterizzato (donne o uomini che fossero) da queste caratteristiche ricorrenti. I due studiosi elencano diversi esempi a riprova di questa tesi: 'La signorina Anna O… è di intelligenza notevole, dotata di intuizione acuta e di una sorprendente capacità di afferrare le relazioni tra le cose. Questo vigoroso intelletto avrebbe avuto la possibilità di alimentarsi di un valido nutrimento spirituale, di cui avrebbe avuto bisogno, ma che invece non ha più ricevuto dopo la fine della scuola'[13]; in questa descrizione è ravvisabile anche l'aspetto di amara rinuncia in merito ad aspirazioni che l'avrebbero condotta ad una soddisfazione intellettuale superiore rispetto a quella che le era stato permesso di raggiungere.

Dagli anni sessanta del novecento

Del composito movimento noto come "femminismo", nato a partire dagli anni sessanta il primo traguardo importante, come detto, è stato il conseguimento del diritto di voto per il quale si batterono le suffragette. In seguito ai conflitti mondiali le donne, che avevano rimpiazzato nei posti di lavoro i molti uomini mandati al fronte, ottennero maggiori ruoli in società e possibilità lavorative fuori dalla famiglia. Altre tappe importanti sono state: la possibilità del divorzio, la legalizzazione dell'aborto e l'indipendenza economica. Parallelamente è nata una florida corrente di studi sulla condizione femminile; anche gli studi classici hanno conosciuto un diffuso risveglio d'interesse per la storia, la sociologia, l'antropologia del mondo femminile in età antica. Ne è nato addirittura un autonomo filone di ricerche, i cosiddetti "*Women's Studies*", documentato da A. Taronna (2004), particolarmente fertile in àmbito anglofono (specie statunitense) e francofono, e oggi ormai del tutto canonizzato. L'interesse prevalente degli *Women Studies* era incentrato sui discorsi maschili sulle donne, sulla costruzione sociale e culturale degli stereotipi e dei pregiudizi relativi al mondo femminile, sulla loro frequente assunzione a dogmi pseudo-scientifici e sulla loro costituzione in una compiuta teoria della differenza sessuale (i cosiddetti "*Gender Studies*", le ricerche sulle differenze fra i sessi).

La critica al "ruolo femminile" si è manifestata a partire dal 1963 con l'uscita, negli Usa, del libro di Betty Friedan, *Mistica della femminilità*,[14] nel quale l'autrice analizzava il processo

e, sia pure sulla base della errata concezione dell'affinità dell'isteria con gli stati ipnotici, ne ribadì la pertinenza alla neuropatologia. I suoi studi attirarono l'attenzione di S. Freud, il quale fece nascere la psicoanalisi proprio su questo fondamento.

[12] Freud S. (1888).

[13] Ivi pag.189.

[14] Friedan B. (1972).

storico che ha portato la donna ad auto-imprigionarsi nei ruoli domestici. Con il termine "mistica della femminilità" infatti descriveva la forma *mentis* della donna degli anni cinquanta che non differiva di molto da quella vittoriana dell'ottocento: la giovane di quel periodo, infatti, in alcuni casi studiava, spesso trovava un lavoro, ma tutto nell'attesa del momento di sposarsi, avere bambini e diventare "l'angelo del focolare" che tutti si aspettavano. La Friedan viveva il conflitto, tipico di molte sue contemporanee, tra ciò che le sembrava naturale e ciò che invece avrebbe voluto (senza tuttavia averne un'idea precisa, conoscendo solo l'amarezza della delusione di sapere che tutto si ferma adesso, e che non si farà più alcun uso di tutto ciò che si è imparato) ed intervistando qualche anno dopo diverse studentesse coglieva lo spesso spirito di rassegnazione tinto da un'auto-imposta, ipocrita forma di allegria, ma sottilmente venato di quell'amarezza da lei percepita qualche anno prima. In quel sentimento oscuro, potente, ma nascosto alla consapevolezza, consiste quello spirito matriarcale (la situazione psicologica nella quale, come insegna Neumann, prevale l'inconscio insieme ad alcune caratteristiche femminili "conservatrici") che rischia di deteriorare la femminilità, anziché elevarla.

Anche l'Italia può vantare alcune eminenti rappresentati della coscientizzazione e successiva testimonianza della situazione femminile a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta: Ada Prospero Marchesini Gobetti, ad esempio, ha rappresentato per le giovani degli anni '50 un punto di riferimento, tramite la sua attività di pubblicista e di responsabile di rubriche apparse su "L'Unità" e "Paese Sera". L'autrice illustrava un nuovo e differente modo di vivere che il pensiero democratico poteva conferire al percorso esistenziale dell'uomo, della donna e della famiglia, cambiando l'intera società. I suoi scritti mettevano in guardia le donne dalla tentazione, molto più potente e sottile di quanto si potesse allora immaginare, di arrendersi ai precetti maschilisti, di stampo conservatore, ancora in voga nel dopoguerra, nonostante la parità dei diritti fosse stata ormai sancita a livello formale dalla Costituzione italiana. Nel 1951 commentò[15] sarcasticamente il noto Corso di felicità domestica di Andrè Maurois divulgato in diversi paesi europei e letto in radio. L'autore utilizzava una coppia fittizia, Filippo e Marisa, la cui unione felice doveva basarsi sul "compromesso", inteso come perdita d'identità della moglie per compiacere il marito. Un esempio eclatante di tale dinamica si rileva nel momento in cui Marisa "minaccia" Filippo dicendogli che continuerà gli studi per farsi una carriera indipendente e Filippo 'sente impennarsi la sua volontà sovrana e decide di impedirglielo sposandola'[16].

La Gobetti rilevava lucidamente come perdurassero tracce di morale tardo-ottocentesca in

[15] Marchesini Gobetti A. (1951) p.3.
[16] Leuzzi M.C. (2014) pag. 25, nota 6.
[17] Ivi pag.189.

una realtà contraddittoria caratterizzata da speranze e paure, tradizione e modernità in conflitto tra loro sottolineando come andasse socialmente mantenuto un precario equilibrio di pacata ignoranza, sfidata da alcuni studiosi e pedagogisti (come Gramsci, Lombardo Radice in Italia; Dewey, Kilpatrick e Decroly in ambito anglosassone e Makarenko in U.R.S.S.) tra resistenze ed opposizioni, soprattutto in materia di laicizzazione della scuola. La Gobetti si inserì in questo filone ideologico facendo notare all'opinione pubblica che il tasso di scolarizzazione in quegli anni era ancora troppo basso, specie per le donne e che solo con un adeguato livello culturale era possibile pervenire ad un processo di coscientizzazione della propria condizione tale da mettere in atto strategie comportamentali idonee a superare quella falsa morale obsoleta, ma ancora attiva e generare un cambiamento nella società. Quello rilevato dalla Gobetti è un tipico meccanismo di stampo matriarcale: le donne sono ancora, a tutt'oggi, in parte soggiogate dalla "mistica della femminilità"; a causa di questa inconscia attrazione rischiano di autodistruggersi rinunciando ad ogni aspirazione extradomestica e successivamente possono anche andare incontro ad agìti di matrice aggressiva nei confronti dell'uomo per il quale si sono sacrificate proiettando su di lui la responsabilità (spesso effettivamente condivisa), delle proprie rinunce.
La risposta rivoluzionaria femminile all'oppressione sessista maschile, però, se da un lato è servita alla donna per conquistare una nuova dignità sociale, in alcune sue manifestazioni ha fatto pendere il braccio della bilancia dall'altra parte, dove, paradossalmente, il femminile si è oscurato accaparrandosi il fallicismo del patriarcato antecedente e trasformando la donna in un'amazzone moderna; una virago efficientissima, ma sofferente, perennemente stanca e profondamente sola. La donna, infatti, cadendo nell'equivoco che la parità di diritti si identificasse con una parità dei ruoli, si è messa in competizione con l'altro sesso tentando di assolvere tutte le funzioni possibili, senza alcun riguardo per alcuni aspetti della femminilità che andrebbero cautamente preservati.

La voce dell'*Animus*

Allo scopo di analizzare in maniera più accurata questa dinamica è utile fare ricorso alle formulazioni di C.G. Jung, il quale ben descrisse le caratteristiche inconsce del maschile e del femminile facendo ricorso ai concetti di "*animus*" ed "*anima*"[17]. Nella vita psichica di ogni individuo, secondo l'autore, alberga un aspetto controsessuale con caratteristiche femminili per l'uomo e maschili per la donna, esattamente come accade per gli aspetti biologici (le donne dispongono anche di una piccola quota di ormoni maschili, proprio come nell'uomo si trovano ormoni femminili). Tale "dotazione", oltre a renderci esseri umani più completi,

[14] Jung C.G. (1928).

permette a ciascuno di comprendere ed approcciare l'altro sesso. Nell'uomo l'*anima* si manifesta con le caratteristiche femminili di sensibilità, ricettività, intuito, accoglimento ed altro, nella donna l'*animus* si manifesta come volontà direzionata, razionalità, capacità di progettazione e determinazione.

Jung definì "*Animus*" (termine che in latino significa *spirito*) *la personificazione maschile dell'inconscio* nei sogni delle donne. Anche l'*Animus*, come l'*Anima*, passa attraverso un processo di sviluppo in quattro fasi che Marie Louise Von Franz individua nel modo seguente: 'Dapprima si manifesta come la personificazione del mero potere fisico, per esempio come un campione di atletica, un uomo tutto muscoli. Nella fase successiva rivela il suo spirito di iniziativa e la capacità di svolgere un'attività pianificata. Nella terza fase, l'*Animus* diventa la "parola" […] Infine, nella sua quarta manifestazione, l'*Animus* è l'incarnazione del senso. A questo più alto livello diviene (come l'*Anima*) il mediatore dell'esperienza religiosa e di conseguenza la vita acquisisce un nuovo senso. Fornisce alla donna fermezza spirituale, un invisibile sostegno interiore che la compensa della sua fragilità esterna[18].' A questo livello più alto l'uomo interiore funge da collegamento con il Sé. Personifica le capacità di coraggio, spirito e verità della donna e la pone in contatto con la fonte della sua creatività personale. Ma, come l'*Anima*-vampiro nell'uomo, l'*Animus*, nella sua forma negativa, è un parassita, personifica la brutalità, la freddezza, l'ostinazione e paralizza la crescita della donna. Allora ecco che molte donne si "ubriacano" con alcune caratteristiche "*Animus*" a detrimento di una femminilità più autentica, tipica di alcune funzioni "*Anima*"; si tratta della dinamica inconscia che Emma Jung[19] definì "possessione da parte dell'*Animus*". La Von Franz, distinguendo tra aspetti positivi ed aspetti negativi dell'animus afferma:

'*L'Animus positivo* è la consapevolezza istintiva più profonda della verità interiore, una verità fondamentale che guida la donna spirituale nel suo processo di individuazione, verso la possibilità di diventare sé stessa.

E' l'opposto dell'*Animus negativo* che, al contrario, è un grande imbroglione. (…) Il lato maschile nelle donne …presenta i suoi aspetti negativi soltanto quando le donne non sanno rapportarsi ad esso con saggezza. La donna priva di *Animus* non ha energia né intraprendenza e neppure intelligenza e iniziativa. E' una creatura molto povera. Tutto ciò di cui dispone sono un grembo per produrre figli e mani per cucinare. La donna priva di *Animus* non è niente. Da qui si vede come l'*Animus* sia estremamente positivo. Esso è intelligenza, anelito spirituale. Tutta la spiritualità della donna è legata all'*Animus*. Così, possiamo affermare che nella donna l'*Animus*, il suo lato maschile, si estende dal diavolo allo Spirito Santo[20].' E' dunque grazie agli aspetti "*animus*" che la donna può manifestare competenze

[18] Von Franz M. L. (1988) pag.146.
[19] Jung E. (1934).
[20] Von Franz M. L. (1988) pag. 188.

che vadano oltre le mansioni domestiche. Gli aspetti negativi consisterebbero in realtà in una estremizzazione di quelli positivi che emergerebbero con eccessivo vigore, a detrimento della femminilità, di quelle caratteristiche di sensibilità e ricettività che non vanno soffocate, ma dovrebbero "sposarsi" con le caratteristiche "*animus*". Una tendenza *animus* spesso estremizzata nella psiche femminile è la conoscenza su basi razionali, che nella sua forma distorta diviene incrollabile certezza, anche quando basata su una semplice opinione, che poggia su premesse inconsce ed aprioristiche. 'Le opinioni dell'*Animus* hanno assai frequentemente il carattere di solide convinzioni, non facili da scuotere, o di principi apparentemente intangibili'[21].

Riguardo alla forza con cui la donna in preda alla "voce dell'*animus*" sostiene le proprie opinioni, come fossero certezze, lo stesso Jung afferma che questa è tratta dal fatto che l'*animus* agisce non come se si trattasse di un uomo nella donna, ma come una pluralità di uomini, una voce corale: *'L'Animus appare infatti non come una persona, ma come una 'pluralità'*. […] Questa pluralità di *'giudici' sentenzianti*, una specie di collegio, corrisponde alla personificazione dell'*Animus*.

La Von Franz, descrivendo la donna posseduta dall'*Animus* negativo in maniera vivace, affermava che ha un solo e unico obiettivo: quello di inscenare una discussione e di volerla vincere a tutti i costi, senza esclusione di colpi. Ma se l'uomo reagisce, allora la donna si trasforma in una bambina ferita. 'La donna in preda all'*Animus* ama fare questo tipo di *doppio gioco* con l'uomo. Dapprima lo aggredisce brutalmente, con grande violenza e cattiveria verbale. Non appena l'uomo risponde, tuttavia, si trasforma in una dolce bambina spaventata che subisce l'attacco di un bruto, benché sia stata lei la prima ad attaccare. Questa è l'azione di quello che io definisco *"Animus-gangster"*. Mette davanti a sé la bambina, come uno scudo, di modo che nessuno possa sparare al gangster. La donna dall'*Animus-gangster* è da un lato una bambina insicura e permalosa, alla quale l'uomo non oserebbe dire 'bouh!', dall'altro una bestia brutale, che aggredisce con cattiveria. Si lamenta perché l'uomo non la sta a sentire e nello stesso tempo lo riempie di rimproveri aggressivi. L'uomo vive questa situazione con disagio, perché le lacrime della donna lo fanno sentire in colpa. Si tratta però soltanto di un trucco. La donna mira di proposito a farlo sentire in colpa e l'uomo, che si sente un bruto per aver fatto piangere una donna, ci casca. Si sente a disagio e con le spalle al muro e quindi reagisce in maniera inadeguata'[22].

Nella donna posseduta dall'*animus* l'elemento maschile spiritualizzante tenta di uscire all'esterno per essere riconosciuto, ma in questa operazione soffoca la femminilità e diventa fallicismo esibito. Le quattro funzioni che caratterizzano l'*Animus* (forza, come volontà di-

[21] Jung E. (1934), pag. 205.
[22] Von Franz M.L. pp.164-5.

rezionata, azione, parola e pensiero), raggiungono un tale livello di amplificazione da oscurare le qualità femminili dell'anima (contenimento; pazienza, elasticità e flessibilità; ricettività; intuito per le nefaste intenzioni altrui) e rendendo incompleta l'identità della donna, anche se ella si propone al cospetto della vita con un'apparente sicurezza in sé stessa che si tramuta spesso in arroganza. La presunzione, la saccenza, la spigliatezza di questo genere di donna spesso nasconde una profonda insicurezza determinata proprio dal mancato contatto con alcune parti di sé.

Le conseguenze del dominio matriarcale

Ma quali possono essere le conseguenze della prevalenza di carattere elementare del materno nella vita psichica dell'individuo e di questa possessione da parte dell'*Animus* che potremmo sintetizzare, per brevità, con il termine definitorio di "matriarcato"? Le determinanti di quanto finora descritto sono chiaramente rintracciabili nell'attualità, nel nostro stile genitoriale ed in molte psicopatologie: la configurazione psichica della madre che, con la suadente apparenza di mantenere in uno stato di calore e sicurezza la vita psichica del bambino in effetti la "castra", unitamente ad una immagine paterna negativa possono generare 'la confusione di identità e le forme importanti di psicopatologia, come l'uso di sostanze e i disturbi di personalità nei casi più gravi, oppure i problemi scolastici, le difficoltà relazionali fino alla promiscuità, le difficoltà di autonomizzazione, i problemi con l'autorità nei casi più lievi, ma anche più diffusi attualmente nella nostra società'[23].

1. Ipercura

Quando si parla di genitorialità ci si riferisce in genere al genitore che, 'al di là della dimensione biologica, è colui che esercita il *parenting*, ovvero quell'insieme di comportamenti che attiene alle capacità di proteggere il bambino e sostenerne lo sviluppo. La genitorialità quindi è la capacità di espletare il ruolo di genitore, attraverso l'adozione di un assetto comportamentale finalizzato a nutrire, accudire, proteggere, dare affetto e sostegno, educare, promuovere l'autonomia e l'indipendenza della prole. 'Esaminando la letteratura esistente, si evince come siano numerosi i fattori di rischio che sembrano accompagnarsi allo sviluppo di patologie di tipo internalizzante [del bambino]: la presenza di turbe depressive o ansiose nei genitori, la mancanza di sostegno affettivo, l'adozione frequente di comportamenti punitivi, il controllo psicologico'[24]. Per essere un buon genitore, è quindi necessario che l'individuo non sia turbato da particolari e profonde patologie psichiche, che sia capace di provare e trasmettere affetto, che sappia modulare punizioni e ricompense,

[23] Berivi S. Grassi A. (2018).
[24] Ivi pag. 63.

che non eserciti un serrato controllo psicologico sul figlio per incentivare un armonioso processo di individuazione. Come ci dimostra Ada Gobetti (pag. 16) per essere una buona madre una donna deve poter vivere anche al di fuori dell'ambito domestico; a differenza di una donna che può esprimere sé stessa anche all'esterno dell'ambito familiare, colei la quale si occupa solo dei figli immette in questo canale la propria emotività senza possibilità di applicarla ad altre vicende, come può fare una donna che è anche impegnata in un posto di lavoro. Ecco che allora, probabilmente, andrà incontro a quella che in psicologia viene definita *ipercura,* un eccesso di cura non solo in senso materiale, ma anche e soprattutto in senso psico-emotivo; questa esasperazione di "carattere elementare" (v. pag. 3) ha come correlato un senso di bisogno dei figli ed un bisogno che costoro siano sempre bisognosi, sempre piccoli, altrimenti una madre rischia di perdere l'unica cosa che può fare (prendersi cura di loro) e con essa la propria identità (basata appunto quasi esclusivamente sull'essere madre). Questo rischio di certo non è corso solo dalla donna "casalinga": è stato infatti analizzato il meccanismo in base al quale in tempi recenti, seppure la donna abbia coscientizzato la propria posizione subalterna rispetto all'uomo ed abbia lottato per ottenere la parità dei diritti, confusa spesso con parità di ruoli, sia stata e sia in parte ancora vittima di quella "mistica della femminilità" che la spinge a trascurare tutto ciò che non sia l'essere regina della casa e madre, esasperando in sé stessa, con conseguenze relazionali e sociali le caratteristiche di *care giver*, a detrimento di altro.
Berivi e Grassi[25] hanno analizzato le follie del matriarcato, intese come deformazione del ruolo di *care-giver* impersonato dalla madre che ha ripercussioni a livello personale, familiare e sociale. In campo psicologico evolutivo esistono ormai numerosi studi su questo genere di fenomeno. Gli autori, pur chiarendo che parlare delle follie del matriarcato non significa eludere, o peggio negare, che nel mondo patriarcale le donne spesso diventino vittime, emarginate o relegate ad ambiti di sottomissione, prendono in esame le conseguenze dell'ipercura, così come la definiscono Patrizi et altri: 'L'ipercoinvolgimento/protettivo (*excessive care/over-protection*) è uno stile di *parenting* intrusivo e ansioso che non permette al bambino di affrontare le sfide naturali della vita e impedisce lo sviluppo delle abilità di gestione delle difficoltà' (2010). In quest'ottica emerge quel sotterraneo fenomeno di cui si è fatto riferimento dall'inizio di questo lavoro, intessuto delle 'innumerevoli ferali spire che le madri tessono intorno ai loro figli in forma nascosta, in un mondo, il nostro, che non solo non riconosce la violenza insita in tali comportamenti, non ne coglie la *follia*, ma che anzi incoraggia in tutte le forme possibili: psicologiche, culturali, sociali, giuridiche, economiche. Ciò contribuisce precisamente a perpetuare uno *status quo* dove gli uomini possono reagire con violenza, i figli scegliere strade psicopatologiche e le donne diventare sempre più incarnate in un'im-

[25] Berivi S. Grassi A. (2018).

magine inevitabilmente vittimistica, che da un lato le rende continuamente preda di odiose rivendicazioni e dall'altra le condanna ad una drammatica solitudine esistenziale, a fronte però di un vantaggio secondario: essere sempre figlie bisognose di aiuto.'

Dunque se il prendersi cura di qualcuno, tipico di una madre, include una serie di attività moralmente inattaccabili, quando è agìto nell'ottica del bisogno assume caratteristiche soffocanti. Nel Nooddings (1984) afferma che l'etica della cura non esige reciprocità, poiché il prendersi cura dell'altro prevede il disinteresse, si attua senza ricevere nulla in cambio e implica fare posto dentro di sé all'altro. Ma la cura dell'altro può essere esercitata in funzione di un narcisismo autoreferenziale, rispondendo ad un personale bisogno di autoaffermazione che va oltre il prendersi cura, il donarsi all'altro e che conferisce senso alla propria esistenza: "io esisto perché sono il centro del tuo mondo", oppure, "poiché mi prendo cura di te, mi aspetto che tu non mi lascerai mai". In questo caso, l'*ipercura* non è altro che la passivizzazione dell'altro, è minare la sua autonomia e offrire insieme la ricompensa che trattiene il figlio, che può essere materiale (ad esempio regali molto costosi, del tutto immeritati) o l'appagamento emotivo derivante dal fatto di essere sempre "servito" da qualcun altro e di sentirsi simultaneamente necessario per la vita dell'altro. In quest'ottica perfino il naturale catalizzatore della sessualità, percepito di norma in adolescenza, a latenza terminata, non appare sufficiente per sganciarsi da quel rapporto; magari si svilupperà, ma avrà solo carattere predatorio e non di scambio. Il preoccupante aumento dei fenomeni di molestie e violenze compiute ai danni delle donne hanno probabilmente anche questa matrice inconscia: il non dare valore all'altra, se non come "cosa". Una "cosa" può essere colpita, danneggiata, anche distrutta e annullata, visto che si tratta di un oggetto; il processo messo in atto a livello intrapsichico è chiamato "disumanizzazione". L'unica vera "persona" è la madre, della quale va conservata un'immagine interiore immacolata; l'aspetto del materno percepito come "terribile" in quanto imprigionante va tenuto lontano, relegato nell'inconscio. L'effetto di questa rimozione è, come afferma Bergeret[26], una depressione, che è il risultato dell'azione di una imago parentale inconscia oscura e negativa ed ha come esito esistenziale un vivere senza mèta; ciò che Galimberti[27] definisce "nichilismo": una mancanza di prospettive, di pianificazione del futuro, di inconcludenza che implica anche un ripiegamento nel passato e nella dorata infanzia.

A livello sociale, la conseguenza di questo genere di configurazione interna è il passaggio dalla famiglia basata sulla regola a quella odierna basata sull'affettività, effettuato proprio dalle nostre generazioni, che può avere come contraltare una eccessiva enfasi sui bisogni personali, sulla estremizzazione delle libertà individuali, tipiche della logica endogamica.

[26] Cit. in Coslin P.G. (2002).
[27] Galimberti U. (2007).

Ma l'assenza di regole e confini precisi, l'indifferenziazione di ruoli e di livelli generazionali, non equivale di fatto ad abbattere le barriere naturali ai desideri incestuosi dei figli così come dei genitori? Non si rischia un innaturale prolungamento della seduzione narcisistica? Racamier a questo proposito parla di "incestuale".

2. Seduzioni

L'autore descrive un meccanismo di seduzione reciproca che si instaura subito dopo la nascita, fisiologico e necessario al generarsi di un'unione armoniosa tra madre e bambino. 'All'unità corporea prenatale subentra un'altra sorta di unisono: la seduzione narcisistica ne costituirà il motore e il cemento. La madre e il bambino si sedurranno…come se entrambi dovessero far parte l'uno dell'altro… Il neonato *deve* sedurre sua madre, delusa dal fatto che lui non sia così meraviglioso come lo era nei suoi sogni a occhi aperti e nei suoi fantasmi di futura madre… la madre, *deve* sedurre il neonato, deluso dalla sua nascita per il fatto che deve conquistarsi l'aria e il cibo'[28] L'autore continua poi spiegando che il declino della seduzione narcisistica si verifica per due generi di forze che lavorano al suo dissolvimento:

- Forze di crescita, che spingono in modo naturale l'individuo l'autonomia e la differenziazione;
- Forze sessuali, che spingono l'individuo a distaccarsi dall'alveo narcisistico del rapporto chiuso, incapsulato nell'aura materna e lo portano verso il mondo.

Le due forze entrano in concorrenza con la seduzione narcisistica che è autoreferenziale ed include solo la madre nell'interesse del bambino. Gli esiti di questo declino somigliano ai postumi della piena di un fiume e possono essere tanto positivi quanto nefasti. Nel primo caso, come il Nilo, lasceranno sul terreno un limo, una sostanza fertile che arricchirà la personalità del soggetto, ravvisabile in una competenza relazionale e in una generica "idea dell'Io". Questa caratteristica rende l'individuo capace di stare al mondo, di riconoscere la realtà e anche di "stare con" qualcuno, tramite l'empatia ed il reciproco riconoscimento. Nel secondo caso, invece, l'esito sarà infausto perché la relazione narcisistica tenderà a non cessare mai, perché la madre non sopporterà l'idea di infrangere questa diade magica e incompatibile con qualsiasi intromissione (inclusa quella paterna) e resterà avvinghiata al figlio trattenendolo in questa gabbia dorata. Lo farà forzando la naturalità della seduzione narcisistica, il suo servire ad impostare relazioni future, quindi rendendo asimmetrica la relazione e manipolando il figlio affinché non si ribelli. Lo farà seguendo la propria necessità di conferme narcisistiche usando il figlio come specchio che le rinvii sempre un'immagine di sé stessa lusinghiera e rassicurante. Lo userà come suo complemento, come garanzia di

[28] Racamier P.C. (1995) pag. 28.

identità, come prova della validità della propria esistenza. In questo scenario, colorito, ma veritiero, il figlio perderà l'autonomia, oppure non la conquisterà mai. Alla base di questa forma distorta[29] del naturale, benefico narcisismo primario ristagnano tre dogmi:
Insieme ci bastiamo e non abbiamo bisogno di nessuno
Insieme e uniti trionferemo su tutto
Se mi lasci io muoio
C'è da chiedersi che destino abbia, nella reiterazione forzata della seduzione narcisistica, l'erompere naturale delle pulsioni sessuali; Secondo Racamier, sfocia nell'incesto. Non è necessario che l'incesto propriamente detto, quell'evento violento, traumatico e squalificante, abbia veramente luogo. In molti casi, anzi, ciò che si verifica nella coppia madre-figlio caratterizzata da narcisismo secondario materno, è un comportamento *incestuale* in cui il carnefice e la vittima si scambiano di posto in una conflittualità che in realtà è una schermaglia amorosa; la relazione è simmetrica poiché è abolita la barriera generazionale e si ritrovano configurazioni familiari "amichevoli" in cui il figlio, ad esempio, si comporta come un marito, la madre come una figlia sempre bisognosa d'aiuto, fratello e sorella come amanti. Alla base c'è la stessa configurazione tipica dell'incesto vero e proprio: l'incesto è posto a servizio di una seduzione narcisistica di per sé abusiva; l'abuso sessuale subentra, è il prolungamento dell'abuso narcisistico, lo completa. Anche l'*incestuale* ha questa caratteristica e, sebbene manchi del tratto d'irruenza violenta nel corpo dell'altro, a livello psichico agisce nella stessa maniera. Un tratto fondamentale dell'*incestuale* è senz'altro *l'adulazione*: nessun figlio o figlia resiste all'idea di essere necessario non per la felicità, ma per la vita stessa del genitore. Altra caratteristica di base è *l'esclusività:* l'*incestuale* è un lavoro di coppia; l'altro (il padre nel caso di madre e figlio) non esiste e se c'è viene relegato ai margini della vita familiare. A questo proposito appare utile ricordare quanto analizzato da Grassi e Berivi: 'Se il padre, attivamente da parte della madre e/o per propria scelta, è marginalizzato, la barriera incestuosa è di fatto rimossa per lasciare il campo alla fantasia masturbatoria centrale ben descritta dai coniugi Laufer (1984), facile da immaginare proprio nelle realtà in cui le madri sempre più spesso rimangono effettivamente sole con i figli, come nelle famiglie monoparentali[30].'

3. Violenza e dipendenza

Analizzando le possibilità relazionali di un figlio oggetto di ipercura ci si chiede come possa essere la donna al di fuori della famiglia, scelta dopo la pre-adolescenza all'erompere della sessualità. Probabilmente costei risulterà per questo genere di figlio sempre deludente,

[29] Freud e gli autori post-freudiani si riferiscono a questa forma distorta di narcisismo denominandolo "narcisismo secondario".
[30] Grassi A., Berivi S. (2010) pag. 7.

perché non sarà mai sollecita, affettuosa ed appagante come la madre; e lo sarà ancora di più quando e se deciderà di lasciare il compagno, allora "meriterà" anche di morire, un po' per il grave tradimento messo in atto (una madre non lo avrebbe mai lasciato), un po' perché è un oggetto, una cosa colpevole di aver deluso le sue aspettative sotto ogni aspetto. Di questa situazione interiore rientrano infatti, tra le conseguenze più nefaste, le personalità violente (anche con varianti di perversione che approdano al comportamento del *sex-offender*). Questa ipotesi appare in linea con le formulazioni di A. M. Cooper, secondo cui 'il nucleo traumatico di molte, se non di tutte, le perversioni è l'esperienza di spaventosa passività nei confronti della madre preedipica, percepita come pericolosamente maligna, nociva e onnipotente'[31]. Lo sviluppo di una perversione, basata sul principio di disumanizzazione del corpo, si configurerebbe come una sorta di riparazione a questa offesa. La disumanizzazione è una strategia contro la paura delle qualità umane, protegge dal senso di vulnerabilità che consegue al sentimento dell'amore, dall'imprevedibilità umana e dal senso di impotenza che si scatena nel confronto con altri esseri umani. Questo meccanismo potrebbe essere alla base del concetto di "anestesia", elaborato da F. Mele[32]. Secondo l'autore tutti abbiamo almeno due personalità: una diurna ed una notturna, caratterizzata da tutti quegli aspetti che durante il giorno, al lavoro ed in famiglia, non si possono rivelare. L'individuo, quando svela questo aspetto, è capace di fare tutto ciò che gli dà l'illusione di riscattare le frustrazioni diurne; il Sé grandioso, così, trionfa in una competizione spesso agevolata dall'assunzione di qualche sostanza stupefacente ed il soggetto arriva a picchiare, stuprare e a volte anche uccidere senza che nessuno, prima, abbia mai nemmeno immaginato che potesse commettere atti del genere. Il soggetto è capace di cimentarsi in un'azione sadica efferata grazie ad una sorta di "anestesia morale", senza la quale mai potrebbe commetterla. Il giorno dopo, sui giornali, leggeremo che tutti, in particolare i familiari, giurano che quella era "una persona per bene". Se il delitto è commesso in gruppo, poi, l'anestesia è resa ancor più potente dalla dispersione di responsabilità e la vittima diviene il nemico. Lo scopo sotteso a queste azioni è proprio quello di sfidare, tramite una potenza fisica inaudita, il nemico interno, quella madre terribile accompagnata da una autosvalutazione che si intende aggirare o vincere tramite l'*acting-out* violento. La vittima è lo schermo bianco su cui si proietta l'immagine del nemico; quindi non viene vista nella sua realtà concreta, non viene nemmeno riconosciuta come persona, viene annullata nell'urgenza di dare sfogo al carico di rabbia. Nella mente del sadico non c'è un'assenza di coscienza morale a cui segue il crimine, al contrario la coscienza esiste, ma viene addormentata proprio allo scopo di commettere quell'atto che fa sfogare il soggetto liberando una ingente quota di frustrazione

[31] Cooper A. M. in Fogel G.I., Myers W.A. (1994) pag. 23.
[32] Mele (2010).

ed aggressività accumulata. La relazione è aggirata: secondo S. Bach[33], sfruttare una persona è molto più facile che entrarci in relazione, poiché mentre una relazione richiede dialogo e scambio, che sono meccanismi assai sofisticati che richiedono uno sforzo emotivo e cognitivo, lo sfruttamento è unilaterale e non richiede altro che forza, intimidazione o astuzia. Naturalmente, in questo quadro, l'angoscia di castrazione gioca un ruolo rilevante, configurandosi come esito naturale dell'azione di una imago materna malvagia ed onnipotente in quanto imprigionante nei confronti del figlio. Le donne sperimentano questa angoscia con minore intensità e questo forse in parte spiega la ragione per cui esistono pochissime "*sex-offenders*". Il fatto che le donne compaiano in numero inferiore nelle statistiche non vuol dire, tuttavia, che costoro non siano soggette a perversione, ma semplicemente che il loro modo di esperire le stesse tematiche psicologiche ed agirle è differente, più "sottile"; sempre secondo Cooper il *gioco del cucù* effettuato dalle donne con le scollature è un'opportunità di mettere in atto una versione femminile dell'*uomo con l'impermeabile*.
Per quanto concerne, nel dettaglio, il ruolo del padre che, come analizzato in precedenza, dovrebbe fungere da forza contro-gravitazionale, nella economia psichica del soggetto. Inoltre per il maschio rappresenta un importante polo di emulazione (anche inconscia) poiché, è utile ricordarlo, diventiamo uomini e donne identificandoci con il genitore dello stesso sesso. Nel caso in cui il padre reale sia estremamente negativo e violento è più probabile che costui costelli, nella vita psichica del figlio, un'istanza interiore brutale, anche a causa della identificazione necessaria tra figlio e padre, come descritto da Giulini e Xella (2011). Alcuni adulti hanno alle spalle una storia caratterizzata da un'infanzia difficile in cui almeno un genitore, spesso quello dello stesso sesso, rende il figlio particolarmente insicuro e fragile con insulti, beffe e percosse. Il figlio, da adulto, inevitabilmente continua a portarsi dentro l'immagine di un padre svalutante; questo può dare luogo a diversi esiti, dal più "leggero": una insicurezza di base più o meno costante e generalizzata, con ricerca continua di prove del proprio valore; al più "pesante": per dimostrare a sé stesso di valere il soggetto deve scegliere partners piccoli, inoffensivi da poter sopraffare e dominare, come documentato da Fogel e Myers (1994).

[33] Bach S. in Fogel G.I., Myers W.A. (1994).

Conclusioni

In questa breve disamina storica sulla condizione femminile, dalla quale si evince che dopo quell'evento storico-sociale sfaccettato chiamato "femminismo" la donna è riuscita ad emanciparsi, conservando in sé, tuttavia, i precetti matriarcali di cui era tradizionalmente portatrice, appaiono tracciate alcune tematiche ricorrenti alla base del funzionamento psichico e sociale dell'umanità dai suoi albori ad oggi.

Eminenti studiosi, citati lungo questo lavoro, nell'ambito della ricerca storica, antropologica, filosofica e psicologica si sono imbattuti in quelle che appaiono come le determinanti di alcune questioni ancora irrisolte inerenti queste tematiche. Questo articolo ha come obiettivo quello di offrire un modesto contributo al difficile intento di comporre un'articolata mappa concettuale composta di riflessioni, ipotesi ed intuizioni brillanti, utile alla comprensione di alcuni meccanismi psicopatologici.

Status of women and matriarchy throughout the history of humanity

Francesca Perone

Key Words: matriarchy – female – history – Big Mother – condition – autonomization

Citation: Francesca Perone (2023). *Status of women and matriarchy throughout the history of humanity*

doi.medra.org: 10.48237/LIJ_072

30/06/2023

Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

Funding: None

Competing interests: None

Corresponding author: Francesca Perone

Introduction

The long and articulated human journey through the centuries, as described by historians and researchers, appears marked, at least until the first half of the twentieth century, by a noticeable domination of patriarchal culture, a male supremacy never explicitly hindered or questioned, with very painful repercussions for women.

E. De Conciliis[1]*, quoting Bourdieu theorizes that at the basis of this historical configuration there is an assumption of "habitual": 'in modern Western society the symbolic violence of the dominant towards the dominated, and in a paradigmatic form that of men towards women, is exercised through the incorporation of patterns of perception and evaluation of self and others, or with the complicity of subconscious mental structures learned early through bodily injunctions that he defines with the Latin word habitus, participle passive past of habeo, have: something received or acquired through learning, first through family education and then through school, and yet it is experienced by the individual who wears it as a natural disposition contributing to constitute the meaning and value of his social identity'.*

In this perspective the patriarchy, prevailing in its phallic extremism, has maintained for centuries the female figure relegated to marginal roles, as described by various authors, as Cavina (2017) and as documented already in the time of Bachofen, author of the work "Das Mutterrecht" (Mother Right – 1861). Women, on the other hand, have often been discriminated against in many cultures of the world who recognized their abilities and tasks limited to procreation and care of children and the family in many world populations.

However, if on one hand historical data always bring us back to very long periods of patriarchal

[1] *De Conciliis E. (2012).*

domination, on the other hand the long chain of events, from the vicissitudes of early man to this day, if read in depth, between the lines, reveals us a silent intense activity of "matriarchal" mechanisms, which have acted almost as a "shadow" aspect of humanity. These are elements of the feminine characterized by conservation, care, nourishment and maintenance of stability that in their extreme can obscure the evolutionary aspects of the individual (man or woman) and the collective. An intrapsychic configuration marked by the excess of these characteristics is revealed in behavioral manifestations of man and woman, often contradictory and self-destructive, even if apparently generated by loving intentions.

Grassi and Berivi[2], in addressing the issue of the harmful consequences of such mechanisms, point out in the note that 'Talking about matriarchy does not mean talking about the power of women as such, but of a system of matriarchal values that can be acted by women as by men'[3].

The Origins of Psychic Life

As already described elsewhere[4], in order to understand the different ways in which the action of matriarchy is carried out, it is necessary to deepen the knowledge of the subject, as it is treated by eminent authors, such as Eric Neumann (1956). This one, dealing with the theme of the archetype of the "Great Mother", remarks as the elemental character of the feminine in its exacerbation or absence, comes to take shape, in the psychic life of the subject and in the collective, as the presence of the "Great Terrible Mother"; just like, according to Fornari[5], for the newborn child hunger is not the absence of food in the stomach, but the presence of a "monster" devouring the guts.

In principle what constitutes the tragedy of the state of discomfort of the newborn does not lie in its content (hunger, dirty diaper, need to cuddle), but in its incapability to imagine that soon the mother will intervene to remedy it. It is a moment that lasts a "forever"; the mother is intimately aware of it and that is why, if she is not disturbed by particularly deep discomforts, she cannot resist the baby crying and comes running. After the first experience of union with the mother, for example the sucking, whenever the newborn feels the sense of hunger he resorts to the notion of breast imagining the satisfaction of the need even before it even comes. Of course it is a gradual process, not an immediate one: the little individual becomes more and more able in the tasks: think, imagine, wait; but this requires a sort of training, a continuous repetition of the experience.

Neumann defines as primary nature the aspect of the feminine that tends, as a huge circle, large containing, to keep firm what rises from it and to surround it as an eternal substance; it is also expressed in offering protection, nourishing and heating. The conservative, steady and immutable aspect of this character of the feminine is predominant in the maternal and becomes evident in all cases where the Ego is still immature, the consciousness not yet developed the maternal subconscious has the supremacy in the psychic configuration of the subject.

The child initially lives himself as included in the maternal personality as still "imprisoned" in the subconscious. For that are necessary, as mentioned, the first unpleasant experiences (feeling the

[2] *Berivi S., Grassi A. (2018).*
[3] *There in page 11.*
[4] *Perone (2014).*
[5] *In Carli R. (1987).*

bite of hunger, for example) so that the child can imagine the presence of the mother next to him, which in the moment of despair is absent. It is at that moment, in fact, that he experiences the phenomenon of separateness and begins to understand that he and his mother are two different entities and not a single one. In this way the child's small Ego begins to take shape, emerging from the unconsciousness amalgam in which it was like "enveloped". In the relationship between the Ego and the unconsciousness we see a sort of psychic gravitation: it is as if the unconscious were a huge planet endowed with a powerful force of gravity from which the child's Ego, just outlined, as a small rocket cannot take off. In this perspective the matriarchy is only the result of a form of prolonged imprisonment of consciousness given by some elements of the feminine that potentially block the evolution and the acquisition of autonomy by the individual. By an excess (of presence or absence) or a distortion of some aspects of the primary nature, consciousness is trapped and cannot make an adequate process towards "light". This phenomenon occurs from birth which, for the newborn, is the first step of the process of identification, and is repeated along the ontogenetic path of man in history. So that the baby's nascent Ego does not remain eternally trapped in the uroboric amalgam of maternal unconsciousness, it is necessary that the mother is skilled in activating the second character of the feminine: the transforming one, which presides over the essential ability of the individual to be autonomous. The action of this character is catalyzed and assisted by the 'paternal', who in the planetary metaphor above, acts as a counter-gravitational force compared to that of the large maternal planet, from which the child's small Ego must take off. According to Neumann, regardless of whether a male or female being is involved in the process, consciousness is perceived as masculine. The release of the Ego from the maternal-feminine subconscious is a struggle of the male hero against the Great Mother. The transformer character is expressed in this process and facilitates it where the negative primary nature is not exacerbated. In fact, if the transforming character is too weak, the liberation process is perceived as a very harsh struggle against the Great Terrible Mother, that is, the darkest, deadliest and devouring aspect of the archetypal images of the maternal.

In descriptive terms, the first, fundamental parenting operations designed to facilitate the beginning of one's own identification process is the rêverie to which Bion (1967) refers. With regard to the rêverie function of the parent, who constructs in the newborn the very apparatus "to think thoughts", through the support and containment of the anguish of death that the child lives, Grassi (2010) suggests that the function of maternage is in reality a paternage component of the rêverie, not recognized by Bion himself. It consists in the ability to accept within itself the anguish of the newborn, make them own and metabolize them in order to transform them from concrete things in psychological experiences (thoughts and images). Understanding the sense of neonatal anguish and thus responding to that specific meaning adequately is a typically masculine function; this function of the animus, the highest (in its fourth manifestation, the Animus is the embodiment of the sense[6]), can be exercised by both parents, but it is part of the anthropological baggage of the "paternal".

[6] *See p. 35.*

The matriarchy throughout history

Prehistory

In prehistoric societies, which based their livelihood on hunting and agriculture, man played the role of supplying game: he often moved away from camps and villages together with other men and returned after long hunting trips. The woman, instead, looked after the children and procured edible products by sowing and then devoting herself to harvesting. Later, in the Mesopotamian civilizations (Egypt, Persia, Assyria, Babylon), the female figure gained a prestige never had in the past, conquering a very high position within society. In these places the real presence of matriarchal social organizations in which the circle of women administered wealth, coordinated social life and largely determined the orientation of political life was documented; but then, with the rise of military monarchies, women, and with them the modus vivendi of their own, lost prestige. At that time the gynoecia were created, places located inside the dwellings from which women could not go out and where they could not see any man except the eunuchs and their husband.

Greece

As analyzed by S. Blundell (1995), in Homeric Greece the woman was respected, but there were also numerous contradictions: in the age of Pericles, for example, the rich woman was kept at home, while poor women were forced to work leaving home and therefore enjoyed a certain degree of freedom.
The status of women in Greece seems variable, like any other historical reality, according to the different places and times included in the very extensive span of Greek history. However, some elements are considered constant of the female condition:

- *The widespread legal submission of women to men (with substantial exclusion from the right of citizenship);*
- *The foreclosure of certain activities deemed monopoly of the male world;*
- *On the other hand, the monopoly granted to women on certain activities that are prohibited (or otherwise dishonorable) for a man;*
- *The consequent hatching of a feminine character considered "natural", inverse and symmetrical with respect to the corresponding virile character, rather than ascribed to precise social, economic and cultural conditions. Women had no political rights (therefore they could not vote or be elected members of the assembly, during the age of the polis) and were not subject to legal legislation (a woman was not guilty, for example, of the crime of adultery, unlike the man, because she is considered "object of the crime").*

The woman spent time exclusively with other women in a circle of only women, often in contact with her husband's mother, in the gynaeceum, so the latter had a primary role on her education[7].
Thus there were, in ancient Greece, two forms of matriarchal organization: the domestic gynaeceum, of which in fact the man was the "master" of the circle of women; and the brothel, managed by a woman (an hetaera) which, unlike his wife, enjoyed real economic independence and established a relationship with man based on forms of intellectual and commercial exchange. Even in this case,

[7] *Such a configuration is still in fact present in some cultures, such as in the Rom ethnic group.*

however, female freedom had a price: it excluded, in fact, the erotic relationship based on emotional/ sentimental involvement. Moreover, probably just because of the lack of submission of the hetaera, this one was however judged in a negative sense by the male community.

Ancient Rome

As documented by Cenerini (2002), in the Roman legislation relating to marriage there was a very significant differentiating factor with respect to Greece: the Roman woman (the filia familias) was in fact endowed with economic rights that allowed her to inherit from the pater familias and to dispose (albeit within very narrow limits) of the ancestral heritage. However, this faculty was largely compensated by the widespread prejudice, soon ratified in law, so that women, as a consequence of a natural infirmitas or imbecillitas mentis (intellectual weakness) could not make decisions without being supported by a legal guardian (male, adult and citizen), for this reason they did not have ius suffragii and ius honorum. Apart from civil rights, matrons played actually the same role held in Greece by the γυνή: taking care of the domus within the Roman family, under the protection and support of the pater familias, be it the father or the husband.

Despite the apparent favor enjoyed by Roman women, compared to the Greek, the elaboration of secular stereotypes on the character of women (think only of Juvenal) owes to Roman culture even more than it owes to Greek culture: The Christians will inherit those stereotypes from the Romans, who, despite the egalitarianism animating primitive Christianism, will not be long to make their own and even to increase the sexist prejudices of pagan culture.

Christianity

As Valerius documents (2016), Christianity considered the submission of women to men to be natural, but women, however, were considered important because they had to raise their children spiritually. In the spread of Christian culture, which penetrated and integrated the pre-existing Celtic culture, through various passages, women, considered because they were attributed great powers (the fairies and witches), were eventually considered representatives of the Devil on Earth, able to mislead man by pushing him to sin in any way.

In Christianity, God was defined in typically masculine terms, such as father, lord, king, judge, also confirmed, where possible, in artistic iconography. This was also confirmed by the formulation of the Trinitarian dogma, which associated the idea of a "God father" that of a "God son", while the third person of the Trinity (neutral in the Greek expression of pneuma and feminine in the Jewish expression of ruah) is likewise translated into European languages with the masculine term "Spirit".

Gnosticism

In the same historical period, as described by Moraldi (1982), however, there existed a Christian-Gnostic tradition[8] that described God in terms of sexed duality: a Gnostic prayer recited: 'From you, Father, and through you, Mother, the two immortal names, parents of the divine being'. According to

[8] *Gnosticism present in the Greek-Roman Hellenistic world, has been a very articulated and complex philosophical, religious and exoteric movement. Its greatest spread occurred between the second and fourth centuries AD. The word Gnosticism derives from Greek gnôsis (γνῶσις), i.e. knowledge which was the goal it set itself.*

the gnostic Valentine, although in reality indescribable, God could be expressed as "Father and Mother of the All", or "Father Silence" (alogia, feminine) where the "Silence" was conceived as the womb receiving the seed from the "Ineffable source", generating pairs of male and female energy.
It was, perhaps for the first time in the history of religions, approached the feminine-receptive principle to the masculine-penetrating one, and both, in union, recognized as bases of the universal generativity[9]. The great importance assumed in Gnosis by the female element corresponded to an important role represented by women in the Gnostic communities, even in those in which a less radical theology under the "feminist" aspect had developed, like the Marcionism, which recognized women the right to become priests and bishops, as with the Valentinians; the Montanism, which seems to have been founded by two women, Prisca and Massimilla and Carpocratian.
In the second half of the second century, the controversy against the Gnostic doctrines, already underway, assumed greater impetus, especially because of the invectives of Bishop Irenaeus. The controversy, of course, concerned the equal role of men taken on by women in the Gnostic Christian communities.

The Middle Age

The Middle Ages represents a long historical period full of contradictions and characterized, in Italy and in Europe, by the importance of the Catholic Church in different wars, in culture and, more generally, in society.
From the 5th century onward, Christian convents allowed women to escape the established role of wife and mother, allowing them to acquire literacy and even higher levels of education, as well as playing a more active religious role. Even in this case, therefore, as for vestals in ancient Rome, the woman had the opportunity to acquire a dignified social status outside the narrow domestic landscape, only through religion, which even guaranteed an education.

The Renaissance

As described by Archangels and Peyronel (2008), with the Renaissance the position of women changed radically, both in political and historical events, and in society. The female figure no longer existed as a passive object of exchanges decided by men, guardians or family members, based on alliance strategies. Although marriage was still the central point that linked the destinies of the most important families and sometimes that of entire states, between the sixteenth and eighteenth centuries women began to occupy different spaces, becoming protagonists of historical events and in some cases of wars. Thanks to the dynamics of blood descent, Renaissance women (duchesses, marquises, princesses or queens) entered politics. Their role was still often marginal and female education was more modest than that of men, but female figures often dominated the complex political and cultural landscape of this period.
Even not famous women held different roles than in the past: many, in fact, had access to disciplines previously closed to them, such as medicine; previously they could only practice, and in a purely empirical

[9] *Most of Christian-Gnostic religions theorized that from God First Eon had been generated several couples of Eons always formed by a masculine Eon and a feminine one. Both God and Eons together formed the Pleroma (πλήρωμα, literally "fullness").*

way, certainly not scientific, the art of midwifery, traditionally considered the prerogative of women, as narrated by Worth (2002). As described by De Col (2008) and others (1975, 1984), healers and herbariae were clearly skilled to administer treatments that were no less effective and safe than medication and doctors. On the other hand, the population, essentially rural, had no other possibility of treatment than to use their remedies, less expensive than those coming from official medicine. This fact probably made "envious" the experienced men who saw themselves defrauded of a role considered almost sacred, therefore, often with false arguments (crime, satanic rites, heresy), sustained only to justify a real persecution, these women were accused of witchcraft, heresy or black magic. Many of them, between the sixteenth and eighteenth centuries, were burned at the stake. The ghost of a matriarchy based on black magic loomed, augmented by prejudice, therefore different methods of torture (also coded) were devised and implemented to extort confessions of questionable credibility from these women and then have material on which to base the fatal outcome of the inquisition: the stake.
The magnitude of the "witch hunt" phenomenon (which also included magicians and sorcerers) has assumed, in the three waves since the 1400, the proportions of a real holocaust. The estimates that are most widely accepted speak of about 110,000 trials, held in several countries and often culminated in death sentences.

The eighteenth century

In the 18th century the social condition of women underwent important changes, but only in the upper classes. Salons spread, especially in France: meetings of intellectuals, artists and philosophers in private salons (and for men also in cafés) where social, cultural and political issues were discussed. Many women were allowed to meet and converse, thus began the precursors of what would later become the process of self-consciousness that led women to be aware of their state of subordination to the male sex. The increasingly widespread of the known cultural current called "The Age of Enlightenment", because of which a matrix of thought founded on prejudice and tradition, now obsolete, was replaced by a new way of interpreting reality, based on reason, made men and women aware of the fact that the woman should also be entitled to rights until then denied. Therefore, at the salons, women began to talk about their status as wives, mothers and women, coming to formulate independence hypotheses' and creating the preconditions for the generation of that movement that has proposed (and is still proposing today) the precise purpose of achieving the equality of women to men, both in the civil and in the socio-political field, with the right of women to freely realize their personality and that is called today Feminism.

Birth of Feminism

As can be inferred from Fraire's contribution (1978), there are different dates to which the start of this movement is attributed. It is generally traced back to the period of the French Revolution, when in 1792 Olympe de Gouges presented to the revolutionary government a "Déclaration des Droits des Femmes" in which all civil and political rights were required for women. The term "feminism" came into use in the current meaning thanks to Hubertine Auclair since 1882. Before that it designated a male disease ("feminine type", sissy). The first feminists fought in France for the right to divorce (1872-81): Dumas son will call them "feminists", but in a pejorative meaning. About a year after the release of the "Déclaration des Droits des Femmes", a book titled "A Vindication of the Rights of

Woman" by Mary Wollstonecraft was published, marking the beginning of the feminist movement in England. The first country in the world to obtain women's suffrage was New Zealand, in 1893.
Later in England, thanks to the text of the English writer John Stuart Mill, "The Subjection of Woman" of 1869 English women obtained the right to vote, but only limited to municipal councils and then, in 1880, to county councils. In 1903, a feminist political movement was born that fought, with rallies and public demonstrations, to obtain the right to vote for women: the militants were called suffragettes. In 1918 the long-awaited right to vote was obtained.
In the United States, feminists fought just as tenaciously, without resorting to violent actions: their typical demonstrations were parades, processions with torches and banners, rallies and protest marches aimed at raising public awareness. Just in the United States, however, there was, at the beginning of the century, a terrible episode that Women's Day still remembers: on March 8th 1908, inside the building of the textile company in New York they worked in, 129 workers gathered on strike died during a sudden fire.
The feminist movement had come a long way and at that time Maria Montessori graduated in medicine. She was the third woman in Italy to graduate from that faculty. That basic assumption of matriarchal mold that later Friedan[10] will call "mysticism of femininity" shared by men and women (although the latter often lived it with resentment), according to which the woman was that being always devoted to the exclusive care of domestic affairs, began to be strongly questioned, but continuing to operate in the individual and collective subconscious. This fact resulted, from then on, as an oxymoronic trend in the history of women: to collective struggles in the square and in the workplace, we assisted to second thoughts in the private sphere. So many women, arrived at the goal of marriage, gave up what they had won until the day before. As documented by C. Saraceno (1980), although having children in the 70s was no longer a socially unavoidable stage, it was still a decisive yardstick on femininity. Even today, two thousand years of patriarchal history weigh on women's mentality. As a reaction, they "avenge" their own submission by choosing power and competition with the opposite sex in place of the relationship.

Between the nineteenth and twentieth centuries

At the turn of the 20th century, the birth of psychoanalysis by Sigmund Freud threw a new light on female psychology and on individual pathologies that had a contributing factor in the social situation of subordination to man and lack of both sexual satisfaction and self-realization outside the home. The frustration generated in women specific disorders, identified especially on the side of hysteria (from histerëcus = uterus in late Latin)[11] . Initially the clinical picture, in interpreting such pathologies, had yielded to the prejudice according to which the hysteria was a sign of a little gifted, immature, suggestible and hyperemotional personality, but then, thanks to the studies of Freud and his colleague Breuer, reported in the four volumes Studies on hysteria[12], it was proved that this kind of patients was

[10] *Friedan B (1972).*
[11] *Hysterical symptoms were described by Hippocrates as signs of female fragility. In the 19th century J. Charcot, whose patients treated at the Salpêtrière in Paris became very well known, interpreted hysteria as a nosological entity, distinguishing episodic manifestations from those of a permanent nature and, even on the basis of the misconception of the affinity of hysteria with hypnotic states, he reiterated its relevance to neuropathology. His studies attracted the attention of S. Freud, who gave birth to psychoanalysis on this very foundation.*
[12] *Freud S (1888).*

not at all characterized (women or men who were) by these recurring characteristics. The two scholars list several examples to prove this thesis: 'Miss Anna O... is of remarkable intelligence, with an acute intuition and a surprising ability to grasp the relationships between things. This vigorous intellect would have had the opportunity to feed on a valid spiritual nourishment, which it would have needed, but that instead he no longer received after the end of school'[13]. In this description we can also see the aspect of bitter renunciation of aspirations that would have led her to a higher intellectual satisfaction than that which she was allowed to achieve.

Since the 1960s

Of the composite movement known as "Feminism", born in the sixties, the first important goal, as mentioned, was the achievement of the right to vote for which the suffragettes fought. As a result of the world wars, women, who had replaced in the workplace the many men sent to the front, gained more roles in society and opportunities for work outside the family. Other important stages were: the possibility of divorce, the legalization of abortion and economic independence. At the same time a flourishing current of studies on the condition of women was born; even classical studies have experienced a widespread awakening of interest in the history, sociology, anthropology of the female world in ancient times. The result was an independent line of research, the so-called "Women's Studies", documented by A. Taronna (2004), particularly fertile in English-speaking (especially in the US) and French-speaking, and today fully canonized. The prevailing interest of Women's Studies focused on male talks about women, on the social and cultural construction of stereotypes and prejudices related to the female world, on their frequent assumption of pseudo-scientific dogmas and on their constitution in a complete theory of sexual difference (the so-called "Gender Studies", researches based on the differences between sexes).

Criticism of the "female role" began in 1963 with the release in the USA of Betty Friedan's book, The Feminine Mystique[14], in which the author analyzed the historical process that led the woman to self-lock up in domestic roles. With the term "Feminine Mystique" in fact she described woman's mindset in the fifties that did not differ much from the nineteenth century Victorian one: the young woman of that period, in fact, in some cases studied, often found a job, but all this was meant to be an intermediate step in view of the moment to get married, have children and become the "hearth angel" that everyone expected from her. Betty Friedan lived the conflict, typical of many of her contemporaries, between what seemed natural and what she would have wanted (without however having a precise idea, knowing only the bitterness of the disappointment of knowing that everything stops in this very moment, and that no use will be made of everything learned) and interviewing a few years later several students she caught the thick spirit of resignation masked by a self-imposed, hypocritical form of joy, but subtly veined by that bitterness she perceived a few years before. In that dark, powerful, feeling hidden to consciousness lies that matriarchal spirit which threatens to deteriorate femininity rather than elevate it (the psychological situation in which, as Neumann says, the unconscious prevails along with some "conservative" feminine characteristics).

[13] *Therein p. 189.*
[14] *Friedan B. (1972).*

Even Italy can boast some eminent representatives of conscientization and subsequent testimony of women situation in the late fifties and sixties: for example Ada Prospero Marchesini Gobetti represented a point of reference for the young women of the 1950s, through her activity as a publicist and editor of columns published in "L'Unità" and "Paese Sera" newspapers. The author illustrated a new and different way of life that democratic thought could give to the existential path of man, woman and family, changing the entire society. Her writings warned women against the temptation, much more powerful and subtle than one could then imagine, to surrender to the masculinist precepts, expressed in a conservative way, still in vogue after the war, despite the fact that equal rights were now formally enshrined in the Italian Constitution. In 1951, she sarcastically commented[15] *on André Maurois's well-known Course of Domestic Happiness, which was published in several European countries and read on radio. The author used a fictional couple, Filippo and Marisa, whose happy union had to be based on a kind of "balance", implying the loss of identity of the wife to please her husband. A striking example of this dynamic is the moment when Marisa "threatens" Filippo telling him that she will continue her studies to make an independent career and Filippo 'feels his sovereign will soar and decides to prevent it by marrying her'*[16].

Ada Gobetti clearly noted how traces of late nineteenth-century morality continued in a contradictory reality characterized by hopes and fears, tradition and modernity in conflict with each other emphasizing how it was socially maintained a precarious balance of quiet ignorance, challenged by some scholars and pedagogists (such as Gramsci and Lombardo Radice in Italy; Dewey, Kilpatrick and Decroly in the Anglo-Saxon reality and Makarenko in Soviet Union) between resiliencies and oppositions, especially in matters of secularization of the school. Ada Gobetti inserted herself into this ideological line by pointing out to the public that the education rate in those years was still too low, especially for women, and that only at an adequate cultural level it was possible to achieve a process of conscientization of their own condition such as to put in place behavioral strategies capable of overcoming that obsolete false morality, yet still active, and generate a change in society. What has been noted by Gobetti is a typical matriarchal mechanism: women are still, to this day, partly subjugated by the "Feminine Mystique". Because of this unconscious attraction they risk to self-destruct themselves by renouncing to any extra-domestic aspiration and subsequently they can also meet aggressive matrix acting outs towards the man for whom they sacrificed themselves projecting on him the responsibility (often effectively shared), of their own renunciations.

However the revolutionary female response to male sexist oppression if on one hand has served women to gain new social dignity, on the other hand in some of its manifestations it has tilted the balance in the opposite way, where, paradoxically, the feminine has darkened by conquering the phallicism of the previous patriarchy and turning the woman into a modern Amazon. The woman is a very efficient virago, but suffering, perpetually tired and deeply alone. The woman, in fact, falling into the misunderstanding that equal rights were identified with equal roles, has put herself in competition with the opposite sex trying to perform all possible functions, without any regard for some aspects of femininity that should be carefully preserved.

[15] *Marchesini Gobetti A. (1951) p.*
[16] *Leuzzi M.C. (2014) p. 25, footnote 6.*

The voice of the Animus

In order to more accurately analyze this dynamic, it is helpful to refer to C. G. Jung's formulations, which properly portrayed the features of the male and female subconscious, employing the concepts of "animus" and "anima"[17]. According to the author, the psychic life of each individual is host to contra-gender elements, with feminine features for men and masculine ones for women, similarly to the biological framework (women carry a small quantity of male hormones, just as men carry female hormones). This "quota", not only allows us to be more complete humans, but allows each one of us to understand and approach the opposite gender. In men, the anima, is responsible for the feminine traits such as sensibility, receptivity, intuition and welcoming spirit, while the animus in women provides willpower, rationality, planning abilities and determination.

Jung defined "Animus" (Latin term for spirit) the personification of the male subconscious in women's dreams. As for the Anima, the Animus develops in a four-stage process that was laid out by Marie Louise Von Franz in the following way: 'Initially it reveals itself as the personification of physical power: as an athlete, a muscular man. In the subsequent phase it shows its initiative and capability to execute a planned activity. In the third phase the Animus evolves into "speech" [...]. Finally, in its fourth and final stage, it embodies meaning. In this ultimate evolution (just as for the Anima) it mediates the religious experience, giving life a new meaning. It provides women with spiritual assertiveness, an invisible interior support that compensates for the external fragility.'[18] At this higher stage, the interior man provides a connection to the self. It embodies the capabilities of courage, spirit and truth of the woman and it connects it with the source of its inner creativity. However, just as for the "Vampire-Soul" in men, the negative side of the Animus presents itself as a parasite, it carries the brutality, detachment, stubbornness which hinders the growth and development of women. Consequently, many women "exceed" in some features of the Animus, at the expense of authentic femininity which is typical of the Anima: it's an unconscious dynamic that Emma Jung[19] defined as "Animus take over". To distinguish negative and positive features of the Animus, Von Franz states:

'The positive animus is the deepest instinctive awareness of inner truth, a fundamental truth that guides the spiritual woman in its inner exploration process, towards the opportunity of self-accomplishment. It's the opposite of the negative Animus which is a con artist. (...) The male side in women (...) misbehaves only when women can't interact with it wisely. A woman without Animus carries no energy, resourcefulness, intelligence or initiative. A poor creature with only a womb to bear children and hands to cook. A woman without Animus is nothing. Hence, we can see how extremely beneficial the Animus is. It is intelligence and spiritual yearning. All the spiritual sense of woman is tied to the Animus. Consequently, we can state the Animus in women spans from the devil to the Holy Ghost.'[20] It's due to the Animus that women can express capabilities beyond their household duties. The negative aspects are nothing but an extremization of the positive ones, that would emerge with excessive vigor, eroding femininity, namely sensibility and receptivity, that shouldn't be drowned out but should "bond" with the Animus' features. A trait of the Animus that is commonly extremized in

[17] *Jung C.G. (1928).*
[18] *Von Franz M.L. (1988) p. 146.*
[19] *Jung E. (1934).*
[20] *Von Franz M.L. (1988) p. 188.*

women's psyche is rationality, which evolves into unwavering certainty, even when based on an opinion built on unknown presumptions. "The Animus' opinions often manifest as solid convictions which are hard to shake, or as unfathomable principles[21].
Referring to the firmness with which women defend their opinions as if they were certain, while "entranced by the voice of the Animus", Jung himself states that the Animus acts not like a man inside of the woman, but as a plurality of men, a choir: "The Animus manifests not as a unit, but as a group". [...] This plurality of sentencing judges doubles as the Animus' personification.
Von Franz, while describing a woman energetically possessed by the negative Animus, states that it has a single goal: staging an argument and wanting to win it at any cost, without holding back. However, if the man reacts, the woman then turns into a hurt child. 'The Animus driven woman loves enacting this double play with a man. It initially attacks them brutally, with great violence and verbal malice. Nonetheless, as soon as the man reacts, she transforms into a sweet innocent child that is being attacked by a monster, regardless of the fact that she cast the first stone. This is the behavior of what I define as Animus-gangster. It uses the child as a shield so that no one can take a hit at the gangster. The Animus-Gangster woman is on one hand an insecure and sensitive child, that no man would try to harm, and on the other hand a brutal beast that attacks with malice. She complains that the man won't listen, while reprimanding him aggressively. The man faces and uneasy situation, since the tears of the woman make him feel guilty. It is in truth a trick. The woman aims at making him feel guilty, and the man, that feels like a monster for causing the tears of a woman, is fooled. He is cornered and uncomfortable, and reacts inadequately[22]'.
In the Animus driven woman, the spiritualizing masculine part tries to emerge to be recognized, but in doing so it suffocates femininity, turning into exhibitionistic phallicism. The four main features of the Animus (willpower, initiative, speech and thought), are amplified to a point to eclipse the feminine aspects of the soul (restraint, patience, flexibility, receptivity, intuition for other's malicious intentions) rendering incomplete the woman's identity, despite her showcasing an apparent self confidence that often turns into arrogance. The conceitedness, pedanticism and carelessness of this type of woman often masks a deep insecurity caused by a lack of touch with some parts of the self.

The consequences of matriarchal domain

Which could be the consequences of the prevalence of maternal elementary features in the psychic life of the individual and this dominion by the Animus that we can summarize, out of comfort, as "matriarchy"? The causes of what has been described so far are easily traced in current times, in our parenting style and in many mental disorders: The combination of a motherly mindset of trying to keep the psychic life of the child in a state of warmth and comfort (which in turn castrates it), and a negative fatherly figure, can generate 'identity confusion and relevant forms of mental disorders, such as substance abuse and personality disorders in the worst cases, or as school problems, peer interaction difficulty up to promiscuity, automation difficulty, problems with authority in lighter cases, but which are also the most common in our society[23].'

[21] *Jung E (1934), p 205.*
[22] *Von Franz M.L. pp. 164-5.*
[23] *Berivi S. Grassi A. (2018).*

Hyper-care

We refer to a parent as the person that provides the parenting, namely the set of behaviors regarding the capability to protect the child and support its development. Parenting hence is the ability to play the part of parent, employing actions aimed at nourishing, looking after, protecting, providing affection and support, educating, encouraging autonomy and independence of the offspring. "Analyzing the existing literature, it emerges that there are numerous risk factors linked to the development of internalizing pathologies (of the child): depressive or anxious traits in parents, the lack of affection, excessive punishment or psychological control"[24]. To be a proper parent, the individual shouldn't be affected by deep psychological pathologies, it should be able to feel and manifest affection, should be capable of balancing punishment and reward, and shouldn't overdo in managing the psychological aspects of the child, in order to favor a healthy self-discovery process. Ada Gobetti (p. 16) states that to be a good mother, a woman should also be able to live outside the household environment; a woman that spends all her time exclusively looking after children will insert her emotivity in this environment, without having the chance of expressing it in other contexts, while a woman that has also professional duties can do so. That's why she will probably fall into the paradigm of hyper-care, not only in a material sense, but also and especially in psycho-emotive sense; this escalation of "elementary character" (see p. 3) correlates to a feeling of need of children and need of the children to be in a constant state of need, always young, otherwise the mother risks losing the only thing she can do (i.e. taking care of them) and alongside her own identity (which is solely based on her being a mother). This risk isn't exclusively found in the "housewife": although women have taken conscience of their subordinate position to men and fought for equal rights, often mistaken as equal roles, the mechanism by which recently women were and still partly fall prey to "myth of femininity" has been analyzed, which brings them to neglect everything unrelated to being the queen of the household and mother, exasperating the role of caregiver at any cost, with consequences in the relationships and social spheres of her life. Berivi and Grassi[25] have analyzed the matriarchal follies, meant as the distortion of the care-giver role embodied by the mother that suffers repercussions on personal, familiar and social level. The field of developmental psychology counts many studies that focus on this phenomenon. The authors, alongside clarifying that in patriarchal society women are often victims which are marginalized or put in a state of submission, examine the consequences of hyper-care, as defined by Patrizi et al: 'Hyper-care/overprotection is an intrusive and anxious parenting style that doesn't allow the child to face the life's natural challenges and blocks the development of challenge management abilities' (2010). In this analysis we can identify the underlying phenomenon referenced throughout this whole work, entangled with the 'countless feral coils that mothers secretly weave around their children, in our world that, beyond disclaiming the inherent violence found in these behaviors, ignores the madness and furthermore encourages it in all of its aspects: psychological, cultural, social, juridical and economic. This contributes to maintain a status quo in which men are allowed to react violently, children develop mental disorders and women are increasingly relegated to a victim role, which on the one hand faces them with hideous misdeeds and on the other hand sentences them to existential solitude, in exchange of a minor perk: always being daughters in need of help.'

[24] *Therein p. 63.*
[25] *Berivi S. Grassi A. (2018).*

Hence, if caring for someone, as mothers normally do, includes a set of morally irreproachable activities, when done out of need it takes on suffocating features. Nooddings (1984) states that there's no reciprocity to be expected in the ethics of care, since caring for someone requires disinterest, it is carried out without receiving anything back and implies making space in one's life for the other. However, caring for someone could also be performed out of self-referential narcissism, pleasing a personal need of self-validation that oversteps the act of taking care or donating oneself to the other, and gives meaning to one's existence: "I exist because I am the center of your universe", or, "Since I'm taking care of you, I expect you will never leave me". In these cases, hyper-care is the passivation of the other, undermining their autonomy and offering in one go both the reward that constraints the child, which could be of material nature (like undeserved expensive gifts) or the emotional appeasement stemming from being always serviced by someone else and at the same time the self-directed feeling of being needed in the life of the other. In this framework, even the natural sexuality catalyzer, that usually emerges during adolescence, is insufficient to detach from this relationship; it might develop regardless, but with predatorial and not reciprocal features. The concerning increase of episodes of violence and harassment towards women are probably a result of this subconscious pattern: stripping the other of value and objectifying them. An "object" can be hit, damaged up to destruction, since it's merely an object; this intrapsychic phenomenon is called "dehumanization". The only true "person" is the mother, of which an immaculate internalized image is preserved; the perception of maternity as "terrible" since it results into imprisonment has to be kept afar and hidden in the subconscious. Bergeret[26] states that the result of this removal is a depression, it's the result of the action of a dark and negative unconscious parental image which results in living without an aim; which is what Galimberti[27] defines as "nihilism": a lack of perspectives, future planning, irresolution that forces a withdrawal in the past and in the golden years of infancy.

A social consequence of this internal configuration is the transition from a rule-oriented family to the current affection driven one, enacted by our generations, which might have the dangerous drawbacks of overvaluing personal needs and the extremization of individual freedom, which is common in the inbred framework. But won't this lack of rules and clear boundaries, the undifferentiation of roles and generational levels, break down the natural barriers to incestuous desires of children and parents? Won't this extend unnaturally the narcissistic seduction? Recamier, regarding incest, states the following.

1. Seduction

Immediately after birth, a reciprocal seduction mechanism is established between mother and child which is physiological and necessary to generate a peaceful union between the two. 'The prenatal bodily union is replaced by another sort of conjunction: the narcissistic seduction will embody its fuel and building material. The mother and child will seduce one another… as if both needed to be part of one another… The newborn will have to seduce the mother, who is disappointed by the fact that it (the child) isn't as wonderful as she envisioned and in her expectations for future motherhood... the mother has to seduce the newborn, disappointed by its birth since he has to fight for air and

[26] *Referenced in Coslin P.G. (2002).*
[27] *Galimberti U. (2007).*

food.'[28] *The author then points out how this narcissistic seduction is taken down by two main forces:*

- *Force of growth, that naturally encourages the individual towards autonomy and differentiation;*
- *Sexual Forces, which push the individual to detach from the narcissistical niche of the exclusive relationship, enclosed in the motherly aura, and drive it towards the world.*

These two forces challenge the self-referential narcissistic seduction, which only include the mother in the child's interests. The result of this decline is similar to the aftermath of the flood of a river which can be as positive as it can be devastating. In the first case, as for the river Nile, the flood will leave behind a silt, a fertile substance that will enrich the personality of the individual, recognizable in interpersonal skills and a generic "concept of the self". This feature makes the person well adjusted to the world, able to recognize reality and able to "be with" someone, through empathy and reciprocated recognition. In the second case, however, the result will be ominous since the narcissistic relationship will tend to be extended indefinitely, due to the mother rejecting the idea of breaking this magic dyad, which clashes with any sort of intrusion (including paternal intrusion) and will cling to the child, keeping it in a golden cage. She will do so overplaying the naturality of the narcissistic seduction and its role in teaching how to build relationships, hence rendering asymmetrical the relationship and manipulating the child into non-rebellion. She will do so by following her need of narcissistic validation using the child as a mirror that will always reflect a flattering and reassuring self-image. She will use the child as a complement, a guarantee of her identity, a way to validate her existence. In this colourful yet truthful scheme, the child will lose autonomy or might end up never acquiring it. Three dogmas are the groundwork for this distorted[29] *form of the natural and beneficial primary narcissism:*

Together we are enough and we don't need anyone
Together and united we will prevail on everything
If you leave me, I will die

According to Recamier, the rise of sexual drive during a forced reiteration of the narcissistic seduction, results in incest. Not necessarily the standard, violent, traumatic and degrading form of incest. In many cases, in fact, what emerges in the mother-son couple driven by a secondary motherly narcissism, is an "incestual" behaviour in which victim and perpetrator trade roles in a conflict which is, in truth, a love skirmish; the relationship is symmetrical since the generational barrier is broken and "friendly" familiar configurations emerge, in which the child would, for example, behave as a husband, the mother as a needy daughter, brother and sister as lovers. The groundwork for this is the same as for actual incest: incest serves an abusive narcissistic seduction; sexual abuse is the extension and completion of narcissistic abuse. Also, the incestuous setting presents this feature and acts similarly on a psychic level, even without the violent invasion of the body of the other. A defining trait of the incestuous setting is "adulation: no son or daughter can resist the idea of being necessary not only for the happiness, but the parent's life itself. Another fundamental feature is "exclusivity": the incestuous setting is a couple setting; the other (the father, in the mother-son scenario) doesn't exist, and, if present, is relegated to the edge of familiar life. It's worth mentioning Grassi and Berivi in this

[28] *Racamier P.C. (1995) P. 28.*
[29] *Freud and post-Freudian authors refer to this distorted form of narcissism as "Secondary narcissism" .*

context: 'If the father is marginalized, either actively from the mother or due to his own will, the incestuous barrier is removed to give space to the central masturbatory fantasy well laid out by the Laufer spouses (1984), easy to envision in the setting in which mothers end up actually alone with their children, as it goes in single parent families'[30]

2. Violence and Dependence

Analyzing the relational possibilities of a child subject to hyper-care, one wonders how it can be the woman outside the family, chosen after pre-teen years to the eruption of sexuality. Probably she will always appear disappointing for this kind of child, because she will never be caring, warm and fulfilling like her mother; and she will be even more so when and if she decides to leave her partner, then she "will deserve" even to die, a bit for the serious betrayal set in place (a mother would have never left him), a bit because it is an object, a thing guilty of having disappointed his expectations in every respect. Among the most harmful consequences of this inner situation are violent personalities (also with variations of perversion that lead to the behavior of sex offenders). This hypothesis appears in line with the formulations of A. M. Cooper, according to which 'the traumatic nucleus of many, if not all, perversions is the experience of frightening passivity towards the pre-Oedipal mother, perceived as dangerously malignant, harmful and omnipotent'[31] *The development of a perversion, based on the principle of dehumanization of the body, would be a sort of reparation to this offense. Dehumanization is a strategy against the fear of human qualities, it protects from the sense of vulnerability that follows the feeling of love, from human unpredictability and from the sense of powerlessness that is unleashed in comparison with other human beings. This mechanism could be the basis of the concept of "anesthesia", elaborated by F. Mele*[32]*. According to the author we all have at least two personalities: a daytime one and a night one, characterized by all those aspects that during the day, at work and in the family, cannot be revealed. When the individual reveals this aspect, he is capable to do everything that gives him the illusion to redeem daytime frustrations. The grandiose Self, thus, triumphs in a competition often facilitated by the intake of some narcotic substance and the subject gets to beat, rape and sometimes even kill without anyone, before, never even imagined that he could commit such acts. The subject is able to engage in a brutal sadistic action thanks to a kind of "moral anesthesia", without which he could never commit it. The next day, in the newspapers, we will read that everyone, especially family members, swear that this was "a decent person". If the crime is committed in a group, then, the anesthesia is made even more powerful by the dispersion of responsibility and the victim becomes the enemy. The underlying purpose of these actions is precisely to challenge, through an unprecedented physical power, the inner enemy, that terrible mother accompanied by a self-assessment that is intended to circumvent or win through the violent acting-out. The victim is the white screen on which the enemy's image is projected; so it is not seen in its concrete reality, it is not even recognized as a person, it is canceled in the urgency of giving vent to the load of anger. In the mind of the sadist there is not an absence of moral conscience that follows the crime, on the contrary the conscience exists, but it is asleep in order to commit that act that makes*

[30] *Grassi A. Berivi S. (2010) p. 7.*
[31] *Cooper A. M. in Fogel G.I., Myers W.A. (1994) p. 23.*
[32] *Mele (2010).*

the subject vent releasing a large share of frustration and aggression accumulated. The relationship is bypassed: according to S. Bach[33], exploiting a person is much easier than enter into relation to him, because while a relationship requires dialogue and exchange, very sophisticated mechanisms requiring emotional and cognitive effort, exploitation is unilateral and requires nothing but force, intimidation or cunning. Of course, in this context, the anguish of castration plays an important role, shaping itself as a natural outcome of the action of an evil and omnipotent maternal imago because imprisoning his son. Women experience this anxiety with less intensity and this perhaps partially explains why there are very few "sex offenders". The fact that women appear in fewer numbers in statistics does not mean, however, that they are not subject to perversion, but simply that their way of experiencing the same psychological issues and acting them is different, smarter; always according to Cooper the game of cuckoo made by women with décolleté is an opportunity to put in place a female version of the man in raincoat.

In detail the role of the father, as analyzed above, should act as a counter-gravitational force in the subject's psychic economy. Moreover, for the male it represents an important pole of emulation (even unconscious) because, it is useful to remember, that we become men and women identifying ourselves with the parent of the same sex. If the real father is extremely negative and violent, it is more probable that he marks, in the psychic life of the son, a brutal inner pattern, also because of the necessary identification between father and son, as described by Giulini and Xella (2011). Some adults have a history of a difficult childhood in which at least one parent, often the same sex one, makes the child particularly insecure and fragile with insults, mockery and beatings. The child, once became an adult, inevitably continues to carry inside the image of a devaluing father; this pattern can give rise to different outcomes, from the "lightest" one: a more or less constant and generalized basic insecurity, with continuous search for evidence of its value; to the "heaviest" one: to prove oneself value, the subject must choose small, harmless partners so to be able to overcome and dominate, as documented by Fogel and Myers (1994).

Conclusions

In this brief historical examination of women's condition, some recurring themes at the base of the psychic and social functioning of humanity from its beginnings to the present are traced. This examination showed clearly that after that multifaceted historical-social event called "feminism" the woman managed to emancipate herself, retaining in herself, however, the matriarchal precepts of which she was traditionally the bearer.

Eminent scholars, mentioned throughout this work, in the field of historical, anthropological, philosophical and psychological research have come across to what appear to be the determinants of some matters still unsolved regarding these issues. This article aims to offer a modest contribution to the difficult task of putting together an articulated conceptual map composed of reflections, hypotheses and brilliant intuitions, useful for the understanding of some psychopathological mechanisms.

[33] *Bach S. in Fogel G.I., Myers W.A. (1994).*

Bibliografia

AA. VV. (1975) *La stregoneria in Europa*, a cura di Marina Romanello, Il Mulino, Bologna.

AA. VV. (1984) *La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento*, a cura di Sergio Abbiati, Attilio Agnoletto, Maria R. Lazzati, Mondadori, Milano.

Arcangeli L., Peyronel S., (2008) *Le donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma.

Azzurra C., Cirillo L. (2017) *Storia delle storie del femminismo* Alegre Ed., Roma.

Bachofen J.J. (1861) *Il matriarcato. Storia e mito tra Oriente e Occidente*, Christian Marinotti Edizioni s.r.l., Milano, 1988.

Berivi S., Grassi A. (2018) *Le follie del matriarcato*, in LIRPA International Journal N.1 07/2018. (https://www.lirpa-internationaljournal.it/2018/06/18/le-follie-del-matriarcato/)

Berivi S., Grassi A. (2018) *La violenza di coppia*, in LIRPA International Journal N. 1 07/2018.

(https://www.lirpa-internationaljournal.it/2018/06/18/la-violenza-di-coppia)

Bion W. R. (1967) *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico.* Armando Editore, Roma, 1970.

Bion W. R. (1973) *Attenzione e interpretazione. Una prospettiva scientifica sulla psicoanalisi e sui gruppi,* Armando Editore, Roma, 1973.

Blundell S. (1995) *Women in ancient Greece* Harward Huniversity press Cambridge Massachussets.

Casale E. (2015) (Admin Jung Italia), *Animus: l'archetipo del maschile nella donna, l'uomo,* (28 luglio 2015), in Jungitalia (https://www.jungitalia.it)

Carli R. (1987) *Psicologia clinica-Introduzione alla teoria ed alla tecnica*-Utet Libreria, Torino.

Cavina M. (2017) *Lineamenti dei poteri paterni nella storia del patriarcato europeo*, Bononia University Press, Bologna.

Cenerini F. (2002) *La donna romana*, Bologna, Il Mulino.

Collettivo Femminista "il colpo della strega" Atti del seminario: *Dalle donne e in politica…alla politica delle donne,* tenutosi presso l'Università di Roma "la Sapienza" il 9-10-11 marzo 1995.

Cooper A.M. (1994) in Fogel G.I., Myers W.A. *Perversioni e quasi-perversioni nella pratica clinica*, Il Pensiero scientifico editore, Roma.

De Conciliis E. (2012) *La riproduzione (del) femminile. Una riflessione socio-politica sul ruolo delle donne nella scuola italiana degli ultimi decenni* in *Storia delle donne* (http://www.storiadelledonne.it/?page_id=114) n. 8, 2012.

Deutsch H. (1946) *Psicologia della donna. La donna adulta e madre*. Boringhieri, Torino, 1973.

Donfrancesco F. (1992) *Archetipi e immagini archetipiche* in *Trattato di psicologia Analitica* (diretto da Carotenuto A.) vol. I Utet, Torino.

Fraire M. (1978) *Lessico politico delle donne n. 3. Teorie del femminismo*. Edizioni Gulliver, Milano.

Freud S. (1988) *Studi sull'isteria* (1888) in *Opere 1886 – 1895*, Boringhieri, Torino, 1967.

Friedan B. (1964) *La mistica della femminilità* (1964), Edizioni di Comunità, Milano, 1972.

Galimberti U. (2007) *L'ospite inquietante – il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano.

Giulini P; Xella C. M. (2011) *Buttare la chiave?* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011.

Grassi A, **(2012)** *Psicologia Analitica a Orientamento Comunicativo*, Paolo Emilio Persani, Bologna.

Grassi A. (2010) *Il Padre: riflessioni dal punto di vista della psicologia analitica ad orientamento comunicativo* in Psichiatria e Psicoterapia Giovanni Fioriti Editore, Roma 2010, 29.

Hutin S. (2007) *Lo gnosticismo. Culti, riti, misteri*, Edizioni Mediterranee, Roma.

Izzo D., Mannucci A., Mancaniello M. R., (2003) *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, Edizioni ETS, Sesto Fiorentino (FI), 2003.

Jung C. G. (1938) *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della grande madre* in *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, in Opere vol. 9 tomo I, Boringhieri, Torino, 1993.

Jung C.G. (1928) *L'io e l'inconscio*, in Opere Vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

Jung E. (1934) *Animus e Anima*. Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

Laufer M. e M.E. (1984) *Adolescence and Developmental Breakdown. A Psychoanalytic View*, trad.it.: *Adolescenza e Breakdown Evolutivo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1986.

Leuzzi M. C. (2014) *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico* Editoriale Anicia, Roma.

Marchesini Gobetti A. (1951) *Le ridicole ricette di Maurois per garantire la felicità coniugale*, in "L'Unità", edizione piemontese, 18 agosto 1951.

Millett K. (1970) *Sexual politics*, University of Illinois Press, Champaign, Illinois, USA, 2000.

Moraldi L. (1982) (a cura di), *Testi Gnostici*, UTET, Torino, 1982.

Morgan L. H. (1877) *Ancient society*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1964.

Neumann E. (1956) *La Grande madre*, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1981.

Neumann E. (1953)**,** *La Psicologia del femminile*. Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1975.

Nooddings N. (1984) *Caring, a Feminine Approach to Ethics & Moral Education,* University of California Press, Berkeley and Los Angeles, California.

Patrizi C. et al. (2010) *Caratteristiche genitoriali e stili di parenting associati ai disturbi internalizzanti in età evolutiva* in Psichiatria e Psicoterapia, Fioriti, Roma 29, 2, 63-77.

Perone F. (2014) *Materno e Matriarcato* in *Il Minotauro,* Paolo Emilio Persiani editore, Bologna.

Pizzini F. (2001) *Corpo medico e corpo femminile. Parto, riproduzione artificiale, menopausa* Franco Angeli, Milano.

Racamier P.C. (1995) *Incesto e incestuale*, Franco Angeli, Milano.

Rufini M.T. (1992) *Il mito* in *Trattato di psicologia analitica* (diretto da Carotenuto A.) vol. I, Utet, Torino.

Saraceno C. (1980) *Uguali e diverse – Le trasformazioni dell'identità femminile: percorsi di storia sociale nelle conversazioni a Radiotre*, De Donato ed., Bari.

Stern D.N. (1995) *La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico della coppia madre-bambino.* Boringhieri, Torino.

Strinati E. (1996) *La madre - mito e psicologia* Edizioni Universitarie Romane,

Taronna A. (2004) *Women´ s Studies* in *Dizionario di Studi Culturali*, a cura di M. Cometa, Meltemi, Roma, pp. 523-537.

Tertulliano (1928) *De Praescriptione ereticorum*, a cura di Mazzoni G., Ezio Cantagalli, Siena.

Valerio A. (2016) *Donne di Chiesa – Una storia di genere*, Carocci, Roma.

von Franz M. L. (1988) *Il mondo dei sogni.* Red Edizioni, 2003.

Worth J. (2002) *Chiamate la levatrice* Sellerio Editore, Palermo, 2014.

Sitografia

Animus e anima in Jung

https://www.jungitalia.it/2015/07/28/psicologia-della-donna-in-ognuna-vive-un-uomo-interiore-animus-clinica-dinamiche-e-strutture-dellanimus-nella-donna/

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (O. De Gouges)

https://archiviomarini.sp.unipi.it/589/1/decla.pdf

Isteria

http://www.treccani.it/enciclopedia/isteria_res-582c7b59-9902-11e1-9b2f-d5ce3506d72e_%28Dizionario-di-Medicina%29/

Scritti di Ireneo contro le eresie

https://archive.org/details/adversushaerese00irengoog/page/n6

Tertulliano

http://www.tertullian.org/italian/de_praescriptione_haereticorum.htm